

97ª SEDUTA

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente f.f. LIPARI**

La seduta ha inizio alle ore 16,35.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Formica, Gorla e Zanone hanno provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico delle loro audizioni assunte rispettivamente il 24 ottobre ed il 13 novembre 1991, apportandovi correzioni meramente formali.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL DOTTOR ALDO GUARINO

(Viene introdotto il dottor Aldo Guarino).

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il dottor Guarino per aver accettato il nostro invito e per essere venuto di fronte alla Commissione per aiutarci a comprendere alcuni aspetti di una vicenda tragica che da undici anni attende di essere accertata e sulla quale siamo stati chiamati dal Parlamento ad indagare.

Il dottor Guarino era sostituto procuratore della Repubblica di turno a Palermo il 27 giugno ed ha condotto un'inchiesta formale sul disastro nei primissimi giorni: dal 27 giugno 1980 al 10 luglio seguente. Dopo di che - lo vedremo in seguito - l'inchiesta passò a Roma al sostituto procuratore Santacroce. Prima di passare alle singole domande da parte mia e degli altri commissari, vorrei che il dottor Guarino rilasciasse una dichiarazione su quanto avvenne in quei giorni, sul modo con cui affrontò il problema, su come operò nei giorni in cui ebbe competenza sul caso.

GUARINO. Signor Presidente, il tempo trascorso ed il fatto che io non eserciti più l'attività di magistrato fanno sì che abbia ricordi molto labili.

Ricordo che il giorno 27 ero a casa mia, di turno, e mi arrivò una telefonata verso le 21 o giù di lì.

PRESIDENTE. Forse era un pò più tardi.

GUARINO. Sì, probabilmente era più tardi. Mi fu detto che il DC9 non era arrivato. All'inizio si pensò che fosse caduto nelle vicinanze dell'aeroporto e così io telefonai alla capitaneria di porto.

BOATO. Chi le telefonò?

GUARINO. Non sono assolutamente in grado di dirlo. All'epoca - ma credo sia ancora così - le procure della Repubblica erano organizzate con magistrati in turno ventiquattro ore su ventiquattro, a rotazione. Normalmente a Palermo venivamo contattati dall'Ufficio diurno o notturno della Questura, a volte dai carabinieri o da altre forze di polizia. Queste facevano precedere una telefonata e poi il giorno dopo o due giorni dopo arrivava il rapporto e si dava formalmente inizio al procedimento. Pertanto, non esisteva un motivo particolare per sottolineare l'autorità o, peggio ancora, la persona che materialmente faceva la telefonata. Ripeto, normalmente a Palermo comunicazioni del genere le dava l'Ufficio diurno e notturno della Questura, anche perchè questo era l'unico ufficio che sapeva chi era il magistrato di turno in quel preciso momento. Le altre forze di polizia non sapevano a chi rivolgersi al di fuori delle ore di ufficio.

Come dicevo, telefonai alla capitaneria di porto che mi spiegò quanto era avvenuto e che mi comunicò che avevano già fatto uscire mezzi navali per le ricerche. Telefonai poi al procuratore della Repubblica dell'epoca, il dottor Costa, per raccontargli quanto era a mia conoscenza fino a quel momento. Dopo di che, in buona sostanza, abbiamo aspettato.

Se non ricordo male era venerdì sera. Il giorno dopo andai allo aeroporto verso l'ora di pranzo, forse alle 13 o alle 14 del pomeriggio, perchè avevano cominciato a ripescare e cominciavano ad arrivare i primi cadaveri. Arrivavano gli elicotteri all'aeroporto ed io disposi che i cadaveri venissero concentrati presso l'Istituto di medicina legale. La prima fase della mia attività fu quella dedicata alle operazioni di riconoscimento. Sono rimasto tre giorni ininterrottamente, coadiuvato da qualche collega e dalla mia segretaria, a svolgere queste operazioni con i medici dell'Istituto di medicina legale e con una marea di parenti che pressava: ognuno cercava il proprio morto. Quindi, ho passato tre giorni a procedere, con l'aiuto della polizia ed anche dei carabinieri, alla stesura materiale dei verbali. Se non ricordo male, lo stesso giorno 28, mentre ero all'aeroporto, stilai su un foglio di carta volante un provvedimento con il quale disposi il sequestro delle registrazioni radar tra Palermo e Ciampino, sapendo che quest'ultimo aeroporto avrebbe dovuto seguire l'aereo lungo la sua rotta. Fu un provvedimento scritto su un foglio di carta volante per strada, all'aeroporto.

Quindi, mi occupai del riconoscimento dei cadaveri e questo comportò qualche problema perchè in quei giorni l'ufficiale di stato civile era in villeggiatura. Diedi disposizioni perchè fosse rintracciato, ma poi si presentò il segretario generale del comune e così poterono essere stilati i certificati di morte. Anche per morire ci vogliono i certificati: scoprii allora che non è poi così semplice.

Non ricordo esattamente in che giorno, ma fui molto presto avvicinato dal dottor Luzzatti, che era stato nominato presidente della

commissione d'inchiesta ministeriale. Non so se parlando con lui o con qualcun altro - direi una sciocchezza se identificassi il mio interlocutore - si accennò, come prima ipotesi sulle cause del disastro, ad una avaria dell'aereo: si fece l'ipotesi del cedimento strutturale. Come penso risulti anche dai fascicoli, qualche giorno dopo (probabilmente nei primi giorni di luglio dato che nei giorni 29, 30 e 31 giugno ero rimasto all'aeroporto) disposi il sequestro di quella sorta di diario dei *check up* a cui ogni aereo viene sottoposto nel corso della sua vita. Scopersi infatti in quei giorni l'esistenza di questo documento nel quale vengono segnalate tutte le riparazioni cui un aereo viene sottoposto. Presi questo provvedimento anche perchè insospettito dal fatto che il DC9 era partito da Bologna con due ore di ritardo: inizialmente si pensò che tale ritardo fosse dovuto ad un guasto ed alla sua riparazione. Pertanto, disposi il sequestro di questa «cartella sanitaria», così potremmo definirla, dell'aereo.

Qualche giorno dopo, tra il 4 e il 6 luglio da ignorante quale ero (e quale sotto questo profilo sono tuttora), ho pensato che l'Aeronautica militare, avendo anche la funzione di proteggere lo Stato e la sua sicurezza nei confronti del nemico, (come si studia in scienza delle finanze a proposito dei motivi per i quali si pagano le tasse) se non gli aeroporti civili che servivano solo il singolo aereo, potesse avere una visione con le postazioni radar militari più globale ed ampia e fosse allertata 24 ore su 24. Disposi allora, ripeto nei primi giorni di luglio, il sequestro di tutte le registrazioni di tutti i radar militari e, poichè non avevo idea di dove tali radar fossero situati, ricordo che disposi il provvedimento in maniera estremamente vasta, riferendomi comunque ai radar operanti sul mar Tirreno.

Sottolineo questo particolare perchè circa 3 mesi fa ho ricevuto una telefonata dalla Segreteria di questa Commissione (non ricordo il nome di chi mi ha telefonato) nella quale mi veniva chiesto per quale motivo avessi io limitato il sequestro alle registrazioni dei radar militari operanti sulla rotta Napoli-Ustica-Palermo. Per quanto io ricordi, non disposi alcuna limitazione, anche se non posso escludere di averla potuta disporre, perchè, per quanto ne sapevo, la rotta dell'aereo era Bologna-Roma-Napoli-Palermo. Però - ripeto - essendo ignorante in materia, ricordo di aver cercato di estendere il provvedimento quanto più possibile.

Fin dal primo momento vi fu non dico una situazione conflittuale, ma il procuratore della Repubblica Costa avanzò l'ipotesi che la competenza non fosse dei giudici di Palermo, ma di un'altra autorità, precisamente di quella del luogo del rimessaggio dell'aereo e ciò in base ad una norma del codice della navigazione che ora non ricordo. In un primo momento dunque mi lamentai, non perchè fossi convinto della mia competenza (non avevo il tempo di pensare di chi fosse la competenza), ma perchè mi sembrava - oggi mi vergogno di dirlo - un processo particolarmente interessante rispetto alle tante sciocchezze che circolavano ogni giorno e quindi mi dispiaceva l'idea di dover abbandonare l'inchiesta.

Del problema si occupò anche un collega della procura della Repubblica, il dottor Scozzari, che avanzò l'ipotesi che la competenza fosse appunto del giudice del luogo di rimessaggio dell'aereo. Io scrissi

una lettera per mio conto, mi pare al Registro aeronautico e Scozzari scrisse a qualcun altro: tutto ciò deve essere agli atti; non ho più idea della fine fatta dal fascicolo, perchè dal luglio 1980 ad oggi non ho più visto il fascicolo, ma tutto ciò dovrebbe essere agli atti. Dovrebbero essere agli atti anche alcuni miei promemoria molto informali che illustravano al collega Santacroce le attività informali che avevo svolto nell'intervallo tra un documento e l'altro. Fu inviata dunque questa lettera da Scozzari e fu inviata anche la mia lettera. Si stabilì che l'aereo aveva a Roma la sede del rimessaggio e la procura di Palermo decise intorno al 10 luglio che la competenza era di Roma. Negli stessi giorni il fascicolo fu inviato a Roma e nell'intervallo, sempre partendo dal presupposto dell'opinione più diffusa del cedimento strutturale, nominai una Commissione di 3 periti (2 ingegneri e 1 perito chimico) con l'incarico di esaminare il materiale che si andava raccogliendo. Credo che la Commissione abbia poi presentato al riguardo delle relazioni.

Una volta trasferito il processo alla competenza di Roma non ho più curato l'adempimento dei provvedimenti che avevo adottato, anche perchè il processo fu affidato al collega Santacroce con il quale ebbi contatti telefonici per stabilire una collaborazione che, in realtà, si limitò, non ricordo se a seguito di incarico scritto o solo telefonico, al coordinamento del lavoro dei tre periti che io stesso avevo scelto, periti che hanno depositato le loro perizie e ricevuto in cambio il compenso.

Ho visto il giudice Santacroce una sola volta, alla fine dell'estate, non ricordo esattamente se a settembre o a ottobre. Doveva venire a Palermo per prendere i nastri sequestrati a Marsala e che erano stati concentrati nell'aeroporto di Trapani Birgi. In quell'occasione venne nel mio ufficio nel quale rimanemmo a parlare del più e del meno per alcuni minuti.

PRESIDENTE. Dottor Guarino, fissiamo alcuni dei punti che risultano agli atti. Nei quattordici giorni in cui l'inchiesta fu di sua competenza, precisamente il 28 giugno emanò un primo ordine di sequestro delle registrazioni terra-bordo-terra di Ciampino.

GUARINO. Anche di Palermo.

PRESIDENTE. Esattamente, poi anche delle registrazioni del traffico di Palermo.

Il giorno 30 giugno, cioè tre giorni dopo, dispose, il sequestro delle registrazioni radiotelefoniche del traffico aereo di Roma e di tutti gli enti interessati e il 5 luglio delle registrazioni dei radar militari di cui ha già parlato. Inoltre, dispose l'accentramento dei relitti e dei reperti, due giorni dopo il disastro di Boccadifalco, il 29 giugno, e nominò i periti medici e gli altri periti da lei ricordati tra il 29 giugno e il 7 luglio.

Chiese poi - e questa richiesta è interessante per come si svolse successivamente la vicenda - al Ministero della difesa se aveva a disposizione mezzi idonei per localizzare in profondità il relitto del DC9: lo chiese esattamente il 9 luglio, cioè il giorno prima di lasciare l'inchiesta.

GUARINO. Deve risultare agli atti anche il provvedimento di sequestro del libro sulle manutenzioni dell'aereo.

PRESIDENTE. Lei, nel redigere il decreto di sequestro delle registrazioni dei radar militari, si riferì ai radar comunque operanti nel Mar Tirreno e in questo senso confermò, perchè risulta agli atti, quanto ha detto in precedenza. Però, il Gruppo dei carabinieri di Palermo, da lei delegato per l'esecuzione di tale decreto, non scrisse nell'atto di esecuzione «i radar comunque operanti nel Mar Tirreno», ma scrisse: «con particolare riferimento all'allineamento Latina-Ponza-Palermo», operando in tal modo una restrizione di fatto dell'area. Infatti, un conto è riferirsi ai radar operanti nel Tirreno secondo il suo ragionamento per cui, se non i radar civili, almeno quelli militari potevano aver registrato, un conto è riferirsi al triangolo ristretto Latina-Ponza-Palermo. Lei sa che i carabinieri modificarono il suo decreto? Sa che i carabinieri che ricevettero questo suo provvedimento di sequestro non lo eseguirono e non lo notificarono agli enti destinatari?

GUARINO. Probabilmente il mio decreto fu superato da successivi provvedimenti del giudice Santacroce.

PRESIDENTE. Come spiega che un Corpo che riceve una ordinanza da eseguire possa modificarne l'area.

GUARINO. Mi induce a supposizioni ed illazioni.

PRESIDENTE. Fu informato di tale cambiamento o lo apprende oggi per la prima volta?

GUARINO. Non ne fui informato. Ne ho avuta notizia indiretta quando tre mesi fa ho ricevuto la telefonata di qualche vostro funzionario. Non ricordo di aver posto una limitazione o che fosse stata posta da terzi.

Nessuno dei provvedimenti che emisi fu eseguito sotto la mia gestione e quindi non ne ho potuto controllare l'esecuzione.

Al di là del fatto che, quand'anche avessi potuto controllare la mancata o difforme esecuzione dei provvedimenti da me adottati, avrei potuto soltanto lamentarmi con il collega Santacroce, proprio perchè mi ero comunque già spogliato del processo, può essere che i carabinieri abbiano ritenuto il mio provvedimento eccessivamente esteso e l'abbiano ricondotto in limiti più ristretti.

PRESIDENTE. Faccio solo un approfondimento dei dati che abbiamo agli atti. Vorrei tornare un momento sui periti.

So che immediatamente l'ospedale e la camera mortuaria furono circondati da parenti in condizioni di ovvia e legittima preoccupazione. Le salme o le parti di queste che arrivavano furono però concentrate in questo Istituto di medicina legale. I periti che lei nominò - i cui nomi risultano dalle relazioni - delle 38 o 39 o 41 salme (poi approfondiremo il punto) fecero soltanto 8 o 9 autopsie.

GUARINO. Ricordo che furono dodici.

PRESIDENTE. A noi risulta un numero diverso, ma il problema è un altro: riguarda il motivo per cui sono state fatte le autopsie solo su 8 o 9 salme e non su tutte. Perché si procedette ad autopsie soltanto parziali?

GUARINO. In definitiva le autopsie miravano a determinare la causa della morte, che era di grandissima evidenza perchè i cadaveri erano sbrindellati e schiacciati. In particolare, i cadaveri si possono dividere in due gruppi: quelli dei bambini erano tutti interamente schiacciati, pero integri; quelli delle persone più adulte erano proprio sbrindellati e a pezzi. Abbiamo pensato che ci fosse stata una sorta di pressione esercitata frontalmente per cui i bambini, più piccoli e protetti dallo schienale del sedile anteriore, sono rimasti integri, mentre gli adulti, più grossi, che probabilmente sporgevano dai sedili o che magari si erano mossi, hanno riportato lesioni maggiori. Ripeto, la causa della morte era di tutta evidenza e il professor Marco Stassi, titolare della relativa cattedra universitaria, compiute quelle autopsie, ritenne che non fosse il caso di proseguire perchè non avremmo trovato ulteriori elementi in ordine alla causa della morte rispetto a quelli che avevamo rinvenuto: quindi si fermò a 8 o 9 o 12 (non ricordo precisamente) autopsie.

PRESIDENTE. Lei dice che la causa della morte era di tutta evidenza; però oggi questa convinzione viene un po' contestata.

GUARINO. È il senno del poi.

PRESIDENTE. Se io adesso le domando se le vittime sono morte in aria, o per l'impatto dell'aereo sul mare, o per annegamento...

GUARINO. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. I quesiti posti con le autopsie non dovevano comprendere una serie di ipotesi di morte?

GUARINO. Le autopsie che abbiamo fatto determinarono, per il 90 per cento dei casi, che a causare la morte era stato il collasso cardiocircolatorio.

PRESIDENTE. Non so se mi sono spiegato: il collasso può avvenire in aria per una esplosione, o per l'impatto sul mare, o per annegamento.

GUARINO. Questo è un punto che riguarda il medico, non il magistrato: forse sarà stata una mia lacuna.

PRESIDENTE. Però vorrei poter trasferire la totale evidenza in un documento.

GUARINO. Se noi avessimo potuto immaginare che saremmo giunti a questo punto dopo undici anni, ci saremmo comportati in maniera

diversa. Allora, dopo 8 o 9 autopsie, si ritenne - ed in particolare il professor Stassi - che fosse inutile proseguire perchè non si sarebbe trovato alcun elemento ulteriore in ordine alla causa della morte.

LIPARI. Comunque l'accertamento rispetto alla causa della morte era indipendente dalla vostra valutazione originaria della causa dell'incidente?

GUARINO. Certo, erano dei problemi distinti e separati, anche perchè torno a ripetere che la prima opinione diffusa - probabilmente infondata - fu quella del cedimento strutturale. Mi rendo conto che oggi sembra assurdo, ma in un primo momento non ci fu dubbio, tant'è vero che - oggi non ha più importanza - sequestrai quei diari di manutenzione dell'aereo. Eravamo convinti che il velivolo fosse vecchio e che avesse ceduto.

PRESIDENTE. La scelta di fare solo quelle autopsie non fu anche determinata dalla pressione esercitata dai parenti per riavere subito le salme?

GUARINO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. C'è stato detto che ognuno voleva riavere la salma del proprio congiunto e che per questo voi affrettaste le autopsie e le interrompeste. Ma andiamo avanti.

GUARINO. Certo, c'erano pressioni per riavere i cadaveri e forse per questo motivo le salme sono diventate 42.

LIPARI. Indipendentemente dal fatto che lei - come ha detto - aveva questa convinzione che si trattasse di un cedimento strutturale, vi era comunque il compito di accertare la causa dell'incidente? Questi avrebbe potuto avere conseguenze di tipo giuridico, ad esempio sotto il profilo assicurativo.

GUARINO. Infatti furono nominati tre periti tecnici che dovevano avviare questo tipo di indagine; ma stiamo parlando dei medici, ai quali fu chiesto di accertare la causa della morte. Ripeto: sotto un certo profilo anche l'autopsia sembrava eccessiva da parte del mio ufficio. Come sostituto procuratore ho seguito un paio di procedimenti su persone morte sotto un treno: quando uno muore schiacciato da un treno e si hanno due tronconi di cadavere, è inutile fare un'autopsia e far spendere i soldi dello Stato.

PRESIDENTE. Noi ci troviamo con un cadavere successivo, quello del pilota libico sulla Sila, per il quale invece di fare una regolare autopsia vi è stata una semplice ricognizione: oggi siamo nei guai perchè non sappiamo le reali condizioni del cadavere e non conosciamo la vera data del decesso. Adesso vengono avanzati dubbi da più parti sulle vittime e ci troviamo con la descrizione di una causa di tutta evidenza, che però non è sicuramente tale.

GUARINO. Se i periti non avessero avanzato quella riserva...

PRESIDENTE. Le devo anche dire che mi sembra - se non sbaglio che tutti e cinque i periti siano morti, per cui non potremo interrogarli.

GUARINO. So che il professor Verde è morto. Il professor Stassi e il dottor Maggioromo anche, ma non ricordo chi fossero gli altri. C'era un radiologo.

PRESIDENTE. I periti tecnici, non i periti settori, che direttive ebbero da lei?

GUARINO. Quelle di esaminare i reperti e di accertare le cause del disastro. Comunque dovrebbe essere tutto agli atti.

PRESIDENTE. Poichè si parlava di cedimento strutturale, non dovevano essere proprio quei periti ad accertare la causa? Se avessero trovato tracce di esplosivi nei primi rottami, molto più evidenti rispetto ai successivi, il cedimento strutturale sarebbe caduto il secondo giorno e i periti settori che cosa avrebbero dovuto cercare?

GUARINO. Signor Presidente, questo nel caso che la risposta fosse arrivata il secondo giorno. Non ho idea, in questo momento, di quando siano arrivate le risposte. Lei deve tener presenti le date delle mie iniziative, ma anche che non ho avuto nessuna risposta all'interno del periodo durante il quale mi occupai dell'incidente.

PRESIDENTE. Faccio un'altra domanda: dalle nostre carte risulta che Luzzatti, il 6 agosto - lo dice nella sua prima relazione - afferma che non tutti gli accertamenti che egli sollecitava a lei, dottor Guarino, furono fatti. Ricorda se Luzzatti le abbia fatto precise richieste?

GUARINO. Soltanto in ordine alle autopsie. Mi chiese di fare le autopsie e la cosa fu fatta con la massima velocità possibile. Non mi pare che Luzzatti mi abbia richiesto altro.

PRESIDENTE. Dopo torneremo su questa questione. Lei, ad un certo punto, passa l'inchiesta a Roma, cioè il giorno 10 del mese di luglio e quindi si spoglia dell'inchiesta.

Noi abbiamo trovato con una certa sorpresa, ma la stessa sorpresa l'hanno avuta anche altri giudici, fra cui lo stesso Bucarelli otto anni dopo, che erano ancora attivi quei periti nominati da lei e che si aspettavano relazioni da parte loro. Quindi, dopo sette o otto anni, se non vado errato, essi erano ancora formalmente incaricati, tanto che il giudice Bucarelli, per chiudere questo aspetto, chiese di mandargli comunque una relazione e questi inviarono alcune paginette di relazione dopo otto anni. Come è possibile che dei periti vengano dimenticati come su un'isola deserta e li si ritrova dopo otto anni?

GUARINO. Lo chieda a Bucarelli. Non posso saperlo. Non ho il processo dal 10 luglio 1980, quindi non posso sapere cosa è successo.

PRESIDENTE. Le domando se lei era a conoscenza di questo.

GUARINO. No, assolutamente. Ricordo di aver fatto delle liquidazioni per questi periti. Quindi, probabilmente, ad una certa data questi periti avranno depositato una prima relazione, perchè ricordo che proprio in relazione ai colloqui avuti con Santacroce io avevo fatto la liquidazione a questi periti per un deposito di perizia. Può essere che siano stati posti altri quesiti o approfondimenti dei quali non ho addirittura la più pallida idea.

PRESIDENTE. Prima di spogliarsi dell'inchiesta ebbe un incontro con il colonnello Lippolis. Può dire alla Commissione da che cosa fu motivato e quale fu il soggetto di questo incontro?

GUARINO. Ci deve essere un verbale agli atti, non ho ricordi di quell'incontro. Ricordo quel nome perchè è strano.

PRESIDENTE. Lei convocò anche il comandante della nave Carducci?

GUARINO. Sì, perchè era giunta notizia che avevano trovato qualche cosa.

PRESIDENTE. Il comandante si chiamava Iaccarino.

GUARINO. Era giunta notizia che avevano visto un reperto, un pezzo di ala. Non ricordo se l'avessero fotografato o meno, se lo avessero pescato o meno, poi era sfuggito, non ricordo bene. Comunque era in relazione alla notizia che si era arrivati al rinvenimento di un pezzo in mare. Credo che fosse descritto come un pezzo di ala.

PRESIDENTE. Il comandante della Carducci rispose alla sua chiamata e si mise a disposizione? Non ci risulta che si sia presentato nonostante la sua convocazione.

GUARINO. Non ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche con l'ufficiale di coperta della Carducci, De Agostino?

GUARINO. Non ricordo. Non ci sono i verbali nel fascicolo?

PRESIDENTE. Lasci stare se ci sono i verbali, io mi rimetto alla sua memoria.

Un'altra domanda: lei si spoglia dell'inchiesta il 10 di luglio con una lettera in cui dice: «Dopo aver compiuto gli atti urgenti trasmetto alla Signoria Vostra» - cioè al procuratore della Repubblica di Roma - «il fascicolo di atti relativi di cui rendo ravvisabile nei fatti la competenza di codesta procura atteso che ai sensi dell'articolo 1240 del codice di navigazione il ruolo dell'abituale dimora dell'aeromobile coinvolto risulta essere l'aeroporto di Roma - Ciampino». Le domando:

questa decisione di spogliarsi dell'inchiesta come avvenne? Chi la sollecitò?

GUARINO. L'ho già detto all'inizio.

PRESIDENTE. Vorrei tornarci di nuovo.

GUARINO. È stata sollecitata dal procuratore della Repubblica dell'epoca, il dottor Costa - ripeto, ne parlammo con un magistrato della Procura più anziano, cioè il collega Scozzari, che fu d'accordo - in relazione al fatto che obiettivamente non c'era nulla che agganciasse - questa fu la motivazione - l'aereo a Palermo. Che era stato un fatto del tutto accidentale che la notizia telefonica fosse arrivata a Palermo, così come le salme arrivarono a Palermo. Quindi, l'unico aggancio processuale per determinare la competenza in relazione ad un fatto che sembrava essere, in quel momento per lo meno, - ma non escludo che lo sia anche oggi - del tutto accidentale, quindi non connesso ad alcun reato era dato proprio da quella norma del codice di navigazione, articolo 1240, che prevedeva la competenza del giudice del luogo del rimessaggio dell'aereo. Ripeto che l'idea non mi andò, ma onestamente non trovai argomenti giuridici per controbattere questa tesi che, anche se sgradevole, mi è sembrata giusta.

PRESIDENTE. Quindi è iniziativa che parte spontaneamente da Palermo, o le risulta che ci furono sollecitazioni da Roma?

GUARINO. Non mi risulta che ci furono sollecitazioni da Roma.

BOSCO. Presidente, si è applicata la legge, non si è fatto un favore a qualcuno.

GUARINO. Io ho ricevuto una telefonata in cui mi si diceva che alla procura della Repubblica di Roma se ne sarebbe occupato direttamente il sostituto Santacroce e quindi poteva essere direttamente identificato il nome del mio destinatario. Quindi, la lettera non partì con la dizione generica «Alla procura della Repubblica di Roma», bensì «Al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giorgio Santacroce».

PRESIDENTE. Proprio per questo ho fatto quella domanda. Infatti, se lei si spoglia e genericamente manda l'incartamento a Roma è un fatto, ma se si sa già che a Roma c'è uno incaricato di seguire l'inchiesta, vuol dire che precedentemente alla data del 10 luglio c'era stato qualche altro contatto.

GUARINO. Può essere, non ne ho idea.

PRESIDENTE. D'altra parte, anche in base ad un po' di dottrina che risulta agli atti, non è che sia così pacifica la competenza territoriale, perchè l'articolo 1240 del codice della navigazione dice che la competenza territoriale appartiene al giudice del luogo in cui avviene il

primo approdo della nave o dell'aereo. Bisogna vedere che cosa significa «primo approdo» forse il primo punto dove arriva.

GUARINO. E non arrivò.

PRESIDENTE. Per quell'articolo continua dicendo che se la competenza non può essere determinata nel modo sopra indicato, allora si va a cercare il luogo dove l'aereo era ricoverato. Ora in dottrina qualcuno ritiene che il luogo di arrivo di un aereo, anche se viene interrotto qualche chilometro prima dell'arrivo per cui l'aereo non approda, è sempre prevalente rispetto al luogo di partenza.

GUARINO. Signor Presidente vorrei dirle che questo mi sembra un sindacato giurisdizionale che io non conosco. Ho già risposto alle sue domande e ribadisco ciò che ho detto: l'aereo, con buona pace della dottrina, non è arrivato. Quindi, non essendo arrivato l'aereo al luogo di destinazione, è scattata la norma suppletiva, quindi la competenza del luogo di rimessaggio. Torno a ripetere ancora una volta che mi spogliai del processo di malavoglia, solo perchè ero convinto che, a norma del codice della navigazione, avevo l'obbligo di fare questo.

BOATO. Dottor Guarino, lei più volte prima ha riferito che l'ipotesi che veniva data per accreditata nell'immediato era quella del cedimento strutturale. Lei non poteva saperlo all'epoca, perchè si seppe dopo, ma secondo i periti La Franca e Magazzù, le ipotesi, riportate in ordine del tutto casuale, erano: il cedimento strutturale, l'esplosione a bordo, un'azione offensiva esterna, volontaria o involontaria. Ovviamente i periti indicano tutte le ipotesi.

GUARINO. Certo, le indicano tutte, in generale.

BOATO. Sappiamo che anche a livello parlamentare, all'epoca, ci fu una iniziativa che avvalorò l'ipotesi del cedimento strutturale; i parlamentari commisero un errore, ma i parlamentari non sono magistrati, nè periti. Le chiedo, come mai ritenne che fosse da dare per scontata l'ipotesi del cedimento strutturale? Qualcuno gliela suggerì?

GUARINO. Non lo posso escludere, ma non la diedi per scontata. Quello accaduto era un fatto di cui si parlava continuamente, con qualunque persona si incontrasse. Se ne parlò all'istituto di medicina legale, ci chiedevamo come mai fosse accaduto un fatto del genere e se ne parlò con i colleghi dell'ufficio quando vi rientrai tre giorni dopo. Sono tuttavia opinioni, nel senso di discorsi «da caffè» - se mi consente l'espressione, Presidente -, non vi era alcuna argomentazione tecnica. Peraltro, in passato, vi erano stati altri due disastri aerei nei pressi dell'aeroporto di Palermo, quello di Montagnalonga e quello dell'aereo che atterrò in mare. Anche in questi casi, l'ipotesi di partenza - ma sempre in discorsi tra colleghi - era quella di errore del pilota, a Montagnalonga perchè aveva urtato un rilievo del terreno, nel secondo caso perchè aveva scambiato il mare con la pista. Insomma opinioni a

livello di uomo della strada che ci si forma così: un aereo che volava tranquillo cade, si pensa: perchè si è rotto.

BOATO. Le ho posto questa domanda non già per giudicare: siamo qui per capire, non è nostro compito giudicare il suo operato, è evidente. Il ragionamento dell'uomo della strada è comprensibile; diventa meno comprensibile quando si scende al livello delle competenze.

GUARINO. Per questo fu nominata una commissione di periti.

BOATO. Alla domanda che le ha rivolto il Presidente perchè ad un certo punto siano state interrotte le perizie necroscopiche, le autopsie, perchè ci si è fermati ad un numero limitato rispetto ai resti dei corpi esistenti, lei ha risposto notando che si dava per scontata l'ipotesi di un cedimento strutturale.

GUARINO. Non ho detto questo, ho detto che era di tutta evidenza la causa della morte: i cadaveri erano tutti schiacciati o sbrindellati. Tra l'altro, come potreste verificare nei fascicoli contenenti i verbali di ricognizione esterna, solo un certo numero di cadaveri erano interi. Di norma soltanto su questi si può effettuare l'autopsia; la si può anche condurre su frammenti di carne, ma piuttosto che procedere su un pezzetto o su un arto che non è possibile stabilire se è di Tizio o di Caio, si tentò di operare su cadaveri più integri, dove vi era più «materiale» (mi si perdoni l'espressione) di indagine. Ricordo che le autopsie furono dodici, il presidente invece dice che sono state nove; comunque risulterà dai verbali. Ad ogni modo, se il titolare della cattedra o gli altri periti - i quali avevano tutto l'interesse, sia pure sotto l'aspetto sporcamente economico di procedere, mediante autopsia, per vacanze - mi dicono che sono sufficienti nove autopsie, io non ho (e non avevo allora) preparazione tecnica per controbattere che non sono sufficienti, imponendo di analizzare tutti i resti.

BOATO. Il Presidente le ha già rivolto una domanda riguardo alla convocazione e l'incontro con il colonnello Lippolis. Debbo alla cortesia del collega Ciccimessere la segnalazione del testo dell'interrogatorio del tenente colonnello Lippolis davanti alla nostra Commissione il 16 gennaio 1990. Nello stenografico risulta che io ho chiesto al colonnello Lippolis a chi avesse riferito questa sua ipotesi di esplosione provocata da una bomba. Infatti, egli sostenne che nell'immediato si rese conto che, pur non sapendo di quale tipo, si poteva presumere che l'incidente fosse stato provocato da una bomba esplosa nella parte anteriore destra dell'aereo. Il colonnello Lippolis rispose in quell'occasione: «Al giudice di Palermo». Lei ricorda nulla?

GUARINO. No, assolutamente no, nel senso più completo della parola.

BOATO. Capisco che lei possa non ricordare di fronte ad una domanda generica, come quella posta dal Presidente; ma se le preciso questo episodio, sebbene ad undici anni di distanza...

GUARINO. Assolutamente no.

BOATO. Ricorda perchè lo convocò?

GUARINO. No.

BOATO. Ricorda chi le indicò il nome?

GUARINO. Mi sembra che venisse da Martina Franca.

BOATO. Sì, era il responsabile del soccorso.

GUARINO. Ecco, lo convocai evidentemente per sapere cosa avevano fatto.

BOATO. È un dato clamoroso questo di un colonnello responsabile del primo soccorso che non riporta la diagnosi, che non dice subito qual è l'ipotesi.

GUARINO. Con tutto il rispetto ho letto sul giornale che il ministro Formica avrebbe parlato per primo del missile o cose del genere, ha rivendicato questa paternità. Così come le hanno avanzate i periti, le ipotesi le facevano tutti. Comunque non ho alcun ricordo del mio colloquio col colonnello Lippolis. In ogni caso deve esservi senz'altro un verbale dove risulta se egli ha avanzato ipotesi o no. Ma ammesso e non concesso che ciò abbia fatto, niente di più facile che il suo dire sia stato interpretato nel senso di una opinione come tante altre.

BOATO. Però sarebbe stata una opinione di grandissima importanza (*Commenti dell'onorevole Nicotra*). Sto cercando di capire, sto cercando di ravvivare la memoria del dottor Guarino.

GUARINO. Sì, ma voi parlate con il senno di undici anni dopo, io parlavo col senno di allora. Se lei mi avesse detto di essere un marziano le avrei riso in faccia.

BOATO. Dottor Guarino, io le rivolgo domande con molta pacatezza, sto cercando di ricostruire.

PRESIDENTE. Qui nessuno vuole tirare dei tranelli. La convocazione del colonnello Lippolis risulta agli atti da una sua lettera.

BOATO. C'è una data, Presidente?

PRESIDENTE. Il 6 ottobre.

BOATO. Come mai questa lettera del 6 ottobre? Lei non era più competente.

GUARINO. Probabilmente me lo aveva chiesto il giudice Santacroce.

BOATO. Era una rogatoria, quindi?

GUARINO. Evidentemente sì.

BOATO. Sto chiedendo insistentemente la data di quella lettera, perchè mi stupiva che essa fosse molto oltre il 10 luglio.

GUARINO. Me lo deve aver chiesto il giudice Santacroce, abbiamo avuto contatti telefonici.

BOATO. Ma questo atto per rogatoria, quando non era più competente già da diversi mesi, dovrebbe ricordarlo.

GUARINO. Il primo incontro con Santacroce avvenne al suo rientro dalle ferie, tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Forse è questo il motivo di quella data. Comunque non ricordo assolutamente, bisognerebbe controllare sul fascicolo.

PRESIDENTE. Però in questo fascicolo dal quale dovrebbe risultare ciò che lei dice - parlo del «fascicolo esame testi» che comprende le citazioni - non vi è il relativo interrogatorio da lei posto in essere.

GUARINO. Vorrà dire che non è avvenuto.

PRESIDENTE. Per questo le abbiamo domandato se ha memoria dei suoi incontri con il colonnello Lippolis.

GUARINO. Mi ricordo il colloquio con Lippolis ed anche quello con il centro radar di Martinafranca; il resto no.

BOATO. Sto cercando di farle fare mente locale su nostra sollecitazione, perchè immagino che nei giorni scorsi, prima di essere ascoltato da questa Commissione, lei ci avrà pensato su. Però è diverso un ripensarci generico da un ripensarci dopo essere stati sollecitati a tal proposito.

Io non so - per cui glielo chiedo in modo del tutto ipotetico -, ma lei potrebbe averlo ascoltato formalmente o informalmente nei giorni in cui era titolare di quell'inchiesta.

GUARINO. No, non lo posso escludere.

BOATO. Essendo stato il responsabile dei soccorsi è possibile che lei lo abbia ascoltato.

GUARINO. In ogni caso, se non vi è alcun verbale vuol dire che non vi è stato nessun incontro formale.

D'altra parte, non posso assolutamente escludere di essermi sentito con il colonnello Lippolis per telefono.

BOATO. Visto con il senno del poi, lei capisce che ha un'enorme importanza il fatto che risulti che nei giorni immediatamente successivi

all'incidente una persona non qualunque, bensì un militare dell'Aviazione, tecnico responsabile, abbia già formulato l'ipotesi dell'esplosione. Lui pensava ad una bomba ma in quell'interrogatorio afferma che un missile che penetra all'interno dello aereo può provocare gli stessi effetti di una bomba. Ciò avrebbe potuto comportare una svolta drastica nella conduzione delle indagini già nella primissima fase. Questo ci è stato detto dal colonnello Lippolis.

PRESIDENTE. Questo va oltre il periodo di competenza del dottor Guarino.

BOATO. Le rivolgo ancora un'altra domanda. Il dottor Costa fu poi assassinato dalla mafia?

GUARINO. Sì, il 6 agosto successivo.

BOATO. Lei ha parlato forse impropriamente di «conflitto», se ho ben capito.

GUARINO. Diciamo che vi è stato un dissenso. Torno a ripetere che mi sarebbe piaciuto occuparmi di tale inchiesta.

Se non fosse arrivata una sollecitazione, probabilmente non avrei fatto alcuna ricerca sulla competenza, e mi sarei tenuto l'inchiesta.

BOATO. Non so quali erano i rapporti tra lei e il dottor Costa, ...

GUARINO. Ottimi.

BOATO... ma egli fece questo in base ad una conoscenza tecnica del codice di navigazione, oppure ci fu qualcuno che gli fece presente tale problema?

GUARINO. Non ne ho la più pallida idea.

BOATO. Non ricorda se il dottor Costa le disse qualcosa al riguardo?

GUARINO. I rapporti che intercorrono tra sostituto e procuratore erano tali per cui ogni volta che accadeva qualcosa era prassi che i sostituti andassero a riferire al procuratore. Infatti, ripeto che telefonai direttamente al dottor Costa la sera del 27 giugno appena ebbi notizia dell'incidente aereo. Ho risentito poi il dottor Costa il giorno dopo; probabilmente sarà venuto anche lui all'Istituto di medicina legale. Mi ricordo comunque che quando sono rientrato in ufficio e per sommi capi andai a riferire al procuratore ciò che avevo fatto, il dottor Costa avanzò un'ipotesi a livello dubitativo che la competenza non fosse mia, bensì del magistrato territorialmente competente invitandomi a fare una ricerca in tal senso.

Di ciò parlai con un altro collega più anziano il dottor Scozzari.

BOATO. Quindi, il dottor Costa non fu determinante in quel momento, ma ipotizzò soltanto questa diversa competenza.

GUARINO. Sì.

BOATO. Le posso chiedere se in quella fase lei ebbe un qualche tipo di rapporto informativo e informale con autorità militari di qualunque tipo?

GUARINO. No, assolutamente.

BOATO. Con lei non si fece vivo nessun rappresentante dell'Aeronautica militare, nessuno della Difesa, nessuno dei Sios e così via?

GUARINO. No, l'unica persona che vidi con maggior frequenza fu Luzzatti.

BOATO. Dottor Guarino, vorrei rivolgerle ancora una domanda.

Lei ebbe questo rapporto con Luzzatti perchè egli aveva bisogno di disporre del materiale sotto sequestro?

GUARINO. Luzzatti condusse l'inchiesta per i fatti suoi, ma ogni volta che veniva a Palermo spesso e volentieri passava per il mio ufficio.

BOATO. Tutto ciò si svolse nell'arco di dodici giorni!

GUARINO. Ritengo di aver visto Luzzatti anche successivamente a livello di informativa amichevole da parte sua.

Ricordo che fu una delle primissime persone che incontrai; mi chiese collaborazione e ci si tenne in contatto in modo molto più informale che formale.

BOATO. Lo scambio di «consegne» - uso questo termine con il dottor Santacroce come avvenne?

GUARINO. Spedii il fascicolo al dottor Santacroce; dal fascicolo processuale risultava il nome dei periti che avevo nominato, ciò che stavano portando avanti e che tutto era concentrato presso l'aeroporto di Boccadifalco.

BOATO. Negli incontri successivi avete parlato delle cause, delle ipotesi, delle piste di indagini e delle iniziative da assumere?

GUARINO. Se ben ricordo, incontrai il dottor Santacroce solamente tra la fine del mese di settembre e gli inizi di ottobre, quando lui passò a Palermo per recarsi all'aeroporto di Trapani per acquisire i nastri di cui avevo disposto il sequestro.

Successivamente ci siamo sentiti al telefono, ma non ricordo di aver avuto altri incontri con il dottor Santacroce.

BOATO. Poichè la nostra Commissione ha come compito anche quello di fornire indicazioni al Parlamento per il futuro, affinché non si verificino difficoltà nelle indagini, in questo caso, esattamente con il senno di poi, lei avrebbe dei rilievi da fare su ciò che è avvenuto subito dopo l'incidente aereo in merito alla conduzione delle indagini di cui si è occupato lei, i periti, la commissione Luzzatti o altri organi dello Stato? Le rivolgo questa domanda perchè se nel futuro - speriamo di no! - dovessero accadere nuovi incidenti, possa essere data una risposta istituzionale diversa.

GUARINO. Non credo di poter dare suggerimenti in questo senso, se non che le indagini dovrebbero essere seguite dallo stesso magistrato che se ne occupa per primo. Forse dico queste cose perchè si è trattato di una cosa che mi ha interessato personalmente, oppure perchè ritengo che vi possa essere un impatto più immediato che potrebbe far condurre con maggiore dinamismo le indagini.

DE JULIO. Dottor Guarino, mi scusi se torno su una domanda che forse le è già stata fatta, ma non mi è chiaro se lei ha completato la risposta, riguardante l'indeterminazione e l'ambiguità sul numero dei cadaveri.

Può illustrare un po' meglio la situazione?

GUARINO. Per quanto mi ricordo, vi fu un numero di cadaveri più o meno compiutamente identificato, in quanto maggiormente ricomponibili: circa trentotto cadaveri; mentre per i rimanenti vi furono soltanto dei pezzi.

Tutti indistintamente i parenti che ci avvicinarono - questo fu il grande dramma - cercavano il loro cadavere, il loro parente sul quale piangere. Ciò ci indusse, nei limiti in cui fu umanamente possibile da parte di queste persone, a procedere ad un riconoscimento, ad «utilizzare» questi resti e attribuire loro un nome; ecco come aumentò il numero dei cadaveri.

In particolare, c'è una cassa all'interno della quale in realtà vi è una gonna ed un pezzettino di carne. Questa gonna fu riconosciuta da un figlio, il quale disse che quella era la gonna di sua madre. Di conseguenza, quel cadavere venne identificato e furono rinchiusi in una cassa quella gonna e un resto umano di una cinquantina di grammi. È evidente che tutto si può dire, fuorchè che quello sia un cadavere! Personalmente non ho avuto il coraggio di dire a quel figlio che non si trattava della madre e che quindi non aveva il diritto di avere un cadavere su cui piangere. Ho pensato che chiudere questa gonna e questo pezzettino di carne in una bara non avrebbe fatto del male a nessuno, semmai del bene a qualcuno! Ecco perchè lei troverà nel fascicolo la descrizione di circa trentotto cadaveri, mentre per quattro o cinque di essi in realtà ci si riferisce a «pezzi anatomici», punto e basta.

Si trattava di pezzi anatomici cui fu dato un nome. L'ultimo fu un tronco di donna di cui non si riuscivano a stabilire le generalità e che però fu riconosciuto da un avvocato come il cadavere della figlia. Personalmente non ne ero convinto, ma poichè questo avvocato affer-

mava che la figlia aveva subito un particolare taglio cesareo ad opera del professor Maneschi di Palermo, il tronco in questione fu conservato presso l'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo dove il professor Maneschi, attraverso la cicatrice del cesareo che era uno dei primi realizzati con taglio orizzontale anzichè verticale, riconobbe nel tronco stesso il cadavere della donna in questione che fu così riconosciuto ufficialmente e seppellito. Vi sono alcuni casi in cui sono stati riconosciuti e seppelliti pezzi anatomici anche più piccoli.

DE JULIO. Lei ricevette l'indicazione di effettuare l'esame radiografico prima di quello autoptico?

GUARINO. Non ricordo. Furono effettuati anche gli esami radiografici per accertare meglio il tipo di lesioni e l'eventuale presenza di frammenti metallici. Ricordo, ad esempio, che in un cadavere fu rinvenuto un bullone.

DE JULIO. In un documento inviato da Civilavia al presidente della commissione di inchiesta tecnico-formale e, per informazione, alla procura della Repubblica di Palermo, si legge che, a seguito di comunicazione telefonica intercorsa il giorno 29 giugno di quell'anno, veniva confermato che la National Transportation Safety Board aveva suggerito di sottoporre le salme recuperate ad esame radiografico prima (e ciò veniva ripetuto due volte nel documento) di effettuare l'esame autoptico. Tale documento reca la firma del direttore generale di Civilavia, dottor Davide Collini.

L'esigenza di avere elementi di indagine intesi ad accertare non solo le cause dei decessi ma simultaneamente anche quello dell'incidente era quindi stata portata all'attenzione non solo del Presidente della commissione d'inchiesta tecnico-formale ma anche sua personale. La sua descrizione dei fatti appare quindi in astratto ragionevolissima per quanto riguarda le cause dei decessi, però vi erano anche sollecitazioni ad effettuare esami più approfonditi.

GUARINO. Gli esami radiografici sono stati effettuati.

DE JULIO. Abbiamo già in parte contestato al presidente della commissione tecnico-formale una parzialità ed una incompletezza degli esami radiografici; ad esempio sembra che non siano stati effettuati gli esami tridimensionali e che gli esami effettuati non siano stati estesi a tutte le salme. Se la finalità degli esami non era quella di accertare le cause dei decessi - non credo che ciò sia possibile attraverso esami radiografici - ma quella di accertare se nei corpi vi erano dei frammenti, l'esame per campione non è giustificato come invece lo sarebbe nel primo caso. Lei ricorda il motivo per cui gli esami radiografici vennero effettuati in questo modo?

GUARINO. No.

DE JULIO. Vorrei tornare sulle azioni di sequestro, naturalmente anche in questo caso con il senno di poi. Leggendo gli atti a disposi-

zione e confrontandoli tra loro, sulla base della mia esperienza di fatti giudiziari, mi resi conto che l'atto con cui lei aveva disposto il sequestro, in particolare delle registrazioni dei radar, era un atto che oserei definire perfetto e che non lasciava fuori nulla di quanto potesse interessare.

GUARINO. Voglio chiarire che ciò fu soltanto frutto di ignoranza.

DE JULIO. In ogni caso era un atto di cautela; non sapendo, lei si cauteleva estendendo al massimo l'ambito del sequestro. Quest'ultimo fu disposto il 5 luglio e lei rimase responsabile dell'inchiesta fino al 10 luglio. Sulla base della sua esperienza e della prassi corrente, quanto tempo secondo lei avrebbe dovuto impiegare il colonnello Valentini ad eseguire questo atto di sequestro?

GUARINO. Non lo posso dire perchè il provvedimento è tale da contenere sicuramente una facoltà di sub-delega. Tenga presente che non avevo e non ho la più pallida idea di dove siano dislocati i radar militari e quindi della mole di lavoro che il colonnello Valentini o le persone da lui delegate avrebbero voluto incontrare.

DE JULIO. Nonostante lei non fosse più il responsabile dell'indagine, fu destinatario di una notifica da parte del colonnello Valentini due giorni dopo la cessazione dalla responsabilità dell'inchiesta, cioè il 12 luglio, in cui, all'ultimo punto, si legge che «salvo diverso avviso, questo comando trattiene l'ordinanza prima citata in attesa di notificarla in sede di acquisizione al comandante dell'aeroporto Trapani Birgi». Quindi in realtà non vi fu neanche una notifica ufficiale dell'ordinanza di sequestro. Se non mi sbaglio, lei non ricordava questo fatto avendo affermato di non essere stato più coinvolto dopo la cessazione dalla sua responsabilità nella conduzione delle indagini. In effetti invece fu coinvolto.

Pertanto vorrei chiederle se è usuale per un atto di sequestro - che immagino sia importante dal punto di visto giudiziario per la tempestività con cui viene eseguito e per la sottrazione del materiale sequestrato al possesso di chi lo detiene - sospendere l'atto di notifica.

GUARINO. Non ricordo se la comunicazione del colonnello Valentini intendesse significare ciò che lei ha interpretato. In ogni caso tenga presente che ci si rivolge ad una autorità, la Polizia, che dovrebbe eseguire un sequestro non nei confronti di un privato, ma di militari, di altre autorità cioè che devo legittimamente presumere intenzionate a prestare tutta la loro collaborazione. Il fatto che il nastro sia rimasto dove si trovava non mi impressiona più di tanto proprio perchè il detentore del nastro non è un privato ma un'autorità pubblica che ha tutto l'interesse a collaborare con il magistrato che si occupa dell'indagine ai fini dell'accertamento della verità. Non ho motivo di dubitare dei radaristi di Marsala, di Roma, di Ciampino, di Licola o di altri centri perchè siamo due autorità dello Stato che cercano di fare luce su un fatto che interessa lo Stato.

PRESIDENTE. Questo è il dover essere.

GUARINO. Certo, ma non vi era alcun motivo per pensare che qualcuno si sarebbe comportato in maniera diversa.

DE JULIO. Lei quindi continuò ad occuparsi dell'inchiesta per incarico del sostituto procuratore Santacroce. Risulta agli atti che il 5 settembre 1980 lei invitò il comandante della motonave «Carducci» Iaccarino che però non si presentò. Lei ricorda il motivo di tale mancata presentazione?

GUARINO. No. Avendo questo rapporto con il dottor Santacroce, è chiaro, che, nel momento in cui mi giungevano notizie riferite da qualcuno o lette sui giornali circa elementi di indagine che potessero rivelarsi utili, cercavano di attivarmi e di darmi da fare.

Però nei limiti in cui può prendere un'iniziativa una persona non direttamente interessata. Non c'è dubbio che, se il comandante della motonave Carducci fosse venuto, avrei redatto un verbale e lo avrei spedito a Roma; poichè non è venuto, avrò mandato la richiesta a Roma pensando che se il giudice Santacroce avesse avuto un'opinione analoga lo avrebbe interrogato lui.

LIPARI. Ricorda perchè fu convocato il comandante della Carducci?

GUARINO. Ricordo che mi fu detto che dalla motonave era stato avvistato un pezzo dell'aereo, mi sembra una parte dell'ala, della quale erano stati descritti i colori.

DE JULIO. In effetti, però, lei ha svolto un ruolo (così almeno risulterebbe dai documenti) o avrebbe dovuto svolgere un ruolo ben più che occasionale.

GUARINO. Cercavo di darmi da fare.

DE JULIO. Dai documenti risulta che lei aveva il ruolo di coordinamento delle operazioni peritali.

GUARINO. Il coordinamento si risolveva nel seguire l'opera dei tre periti e nel sollecitarne il deposito della relazione. Non avevamo i mezzi, nè alcun potere per intervenire in modo diverso.

DE JULIO. Dalla procura di Roma le fu dato l'incarico, immagino a seguito di contatti telefonici...

GUARINO. Sì.

DE JULIO. Le fu dato l'incarico di coordinare le operazioni peritali in corso a Palermo e l'opera del collegio degli esperti.

GUARINO. Ripeto: la mia opera si risolveva nel sollecitare i periti. Se vogliamo dare un contenuto alla parola «coordinamento» possiamo

dire che i tre periti dovevano presentare una oppure tre relazioni e mi fu chiesto di operare affinché non si perdesse tempo; se ai periti serviva qualcosa, dovevo adoperarmi, nei limiti del possibile. Tutto qui.

BOSCO. Desidero porle una domanda a proposito del suo primo telegramma a Civilavia che, come risulta dagli atti, è datato 30 giugno. In questo telegramma si chiede di conoscere la sede del rimessaggio dell'aereo. La risposta arrivò lo stesso 30 giugno.

GUARINO. Ci deve essere un errore nelle date. Desidero precisare comunque che la prima richiesta partì dal dottor Scozzari e non da me. Il mio telegramma fu successivo.

BOSCO. Quello del 30 giugno e a firma sua.

PRESIDENTE. In effetti, la data della risposta di Civilavia non è leggibile dai documenti in nostro possesso.

BOSCO. Se non ricordo male c'è un timbro.

GUARINO. Se leggete con attenzione, ci deve essere una nota: «Si unisca agli atti. Firmato: il procuratore aggiunto». A me arrivò dopo il procuratore aggiunto.

PRESIDENTE. Dal timbro si legge la data del 30 agosto.

BOSCO. In ogni caso, il rapporto si è svolto tra la procura di Palermo e Civilavia. Il primo telegramma è a firma sua.

GUARINO. No, ci deve essere un altro telegramma, precedente, a firma del dottor Scozzari. Questo è sicuro poichè lo dimostrano le carte. Prego il Presidente di controllare le date.

PRESIDENTE. Effettivamente agli atti c'è un telegramma del dottor Scozzari di venti giorni prima.

BOSCO. No prendo atto. Quindi al telegramma del dottor Scozzari segue un suo telegramma e una risposta telegrafica, nello stesso giorno.

GUARINO. Non ne sono sicuro.

BOSCO. Secondo me è dello stesso giorno. Basterebbe controllare gli atti di Civilavia.

In ogni caso, faccio questa osservazione per evidenziare che in realtà dagli atti non emerge alcun dubbio che fosse necessario interpretare l'articolo del codice di navigazione. Tant'è vero che la risposta è precisa, senza dubbi e perplessità. In base a questa risposta, praticamente la competenza è passata a Roma e non è rimasta più a Palermo.

PRESIDENTE. Non voglio contraddirla, senatore Bosco, ma se lei domanda dov'è depositato l'aereo, certamente le verrà risposto che è a Roma. Non è questo il problema.

BOSCO. Non credo che il telegramma sia stato spedito così, tanto per farlo: si voleva conoscere la competenza; certamente era questa la richiesta, non ci sono dubbi.

Faccio questa osservazione per evidenziare che la richiesta partì da Palermo. In questo senso non c'è stato alcun dubbio all'esterno. È la stessa procura di Palermo che ha avanzato questa perplessità, a mio avviso fondata. È bene che si precisi anche questo.

Come ci ha detto poc'anzi, nei primi tre giorni dopo il disastro lei ha trascorso molte ore all'aeroporto.

GUARINO. Sono rimasto lì praticamente per tre giorni, salvo che per brevi interruzioni.

BOSCO. Ricorda se risultavano essere presenti sui cadaveri segni di bruciature?

GUARINO. Assolutamente no: ricordo che le perizie esclusero la presenza di bruciature sui cadaveri. Così come ricordo di aver letto che la perizia tecnica esclude che ci fossero bruciature sulle parti in gomma ed in gomma-spugna dei sedili ripescati.

PRESIDENTE. Faccio presente che la risposta di Civilavia è arrivata il 30 giugno, due giorni dopo, al dottor Scozzari. Sono sempre stati rapidissimi.

FERRARA SALUTE. Lei ci ha detto che la prima ipotesi avanzata sulle cause del disastro fu quella del cedimento strutturale. Non mi stupisce che fosse avanzata proprio quell'ipotesi, ma vorrei che lei ci aiutasse a capire meglio. Eravamo nel 1980: qualche mese dopo esplose a Bologna una bomba che uccise novanta persone. Ricordo che quando arrivò la notizia della strage di Bologna, fu messa anche in giro la voce che essa poteva essere stata causata dall'esplosione di gas.

In quell'occasione mi ricordo che qualcuno disse che più che di gas doveva trattarsi di una bomba. Non avete mai discusso voi in quel momento con i periti sull'eventualità di indirizzare particolarmente gli accertamenti verso l'ipotesi di una bomba a bordo dell'aereo?

GUARINO. Certo, ci abbiamo pensato e per questo fu puntualizzata la mancanza di tracce di bruciature sui corpi.

FERRARA SALUTE. Vorrei allora farle una domanda tecnica. Sono soltanto le bruciature le eventuali tracce di una esplosione? Voglio dire che, se si ha questo sospetto, si può chiedere ai periti di cercare tutte le possibili eventuali tracce in grado di testimoniare il sospetto che all'interno dell'aereo possa essere esplosa una bomba. I periti erano indirizzati, oppure no?

GUARINO. Per i periti medici il problema non si pose. Per quanto riguarda i periti tecnici, bisognerebbe controllare i quesiti che allora posi e che adesso non ricordo.

FERRARA SALUTE. Sono stupito, ma mi rendo conto che la situazione allora poteva essere diversa. Certo, stupisce che nel 1980 la prima idea non fosse quella di una bomba.

GUARINO. La prima idea fu quella del cedimento strutturale.

FERRARA SALUTE. Quando si ha una idea in mente in una certa direzione, credo la si comunichi chiedendo di essere informati sui risultati.

GUARINO. Certo, se si ha un sospetto in un certo senso, ma io non ho comunicato nulla del genere.

MACERATINI. Vorrei rivolgere due domande. La prima riguarda la convocazione per il 6 ottobre del colonnello Lippolis. Le alternative sono due: in primo luogo potrebbe essersi trattato di una rogatoria, nel senso che il dottor Santacroce può averle dato tale incarico. Però, in tal caso saremmo stretti con i tempi, perchè lei ha parlato delle ferie del dottor Santacroce: sappiamo che i magistrati hanno 60 giorni di ferie e che quindi tale periodo coincideva con la fine di settembre. Dunque, una convocazione per il 6 ottobre lascia perplessi.

GUARINO. Non c'è dubbio.

MACERATINI. In alternativa, non pensando di venir spogliato del processo, lei potrebbe aver deciso nei primi giorni di luglio di convocare il colonnello Lippolis il successivo 6 ottobre, magari proprio perchè doveva andare in ferie.

GUARINO. No, perchè quell'estate non andai in ferie. Ero arrivato alla procura della Repubblica circa nell'ottobre del 1979 ed era prassi che il periodo di ferie venisse concesso sulla base dell'anzianità, dovendo restare l'ufficio con l'organico ridotto. Ero allora il meno anziano e quindi restai in ufficio, tanto da dovermi occupare anche di altri processi, tra i quali quello relativo alla morte del procuratore della Repubblica Costa.

Però, il discorso può essere rovesciato. Posso aver invitato il colonnello Lippolis per il 6 ottobre in quanto convinto che sarei stato in ufficio, mentre poi, dovendo andare in ferie, non ho più potuto ascoltarlo.

MACERATINI. Potrebbe averlo invitato prima, quando ancora era dominus del processo.

GUARINO. Mi pare difficile una decisione del genere presa nei primi giorni di luglio per il 6 ottobre. Probabilmente sarà avvenuta in un secondo momento. Comunque dovrebbe risultare dagli atti.

MACERATINI. Non sempre gli atti parlano senza un aiuto. Il fatto obiettivo è che lei ha convocato una persona per il 6 ottobre, ma non abbiamo traccia dei verbali relativi.

GUARINO. È possibile che abbia ricevuto la telefonata del colonnello Lippolis e che mi abbia detto di non poter venire quel giorno, oppure posso essere stato io a dirgli di rivolgersi al dottor Santacroce.

MACERATINI. Vorrei rivolgerle una seconda domanda pregandola di essere preciso nella risposta, perchè riguarda un fatto che lei ci ha poco fa riferito e che a me, ultimo arrivato in questa Commissione, ha suscitato perplessità. Lei ha detto di aver avuto un colloquio telefonico con un funzionario della nostra Commissione che non conosce, a proposito - immagino - della sua convocazione in questa sede. Nel corso di tale telefonata sarebbero state affrontate tali questioni, e, se ciò fosse vero, il fatto sarebbe molto grave, perchè certo lei non può subire un pre-esame da nessuno.

PRESIDENTE. Devo chiarire che la telefonata non è stata fatta dalla segreteria. Il dottor Gennaro, sostituto procuratore a Catania e nostro collaboratore, ha ricevuto l'incarico di preparare le schede per questo incontro ed ha accertato alcuni fatti.

MACERATINI, Vorrei comunque chiederle di riferire alla Commissione il contenuto di quel colloquio telefonico.

GUARINO. La telefonata risale più o meno a tre mesi fa.

PRESIDENTE. Chi le ha telefonato parlava siciliano?

GUARINO. Sì. Mi ha detto che la Commissione si poneva il problema dell'opportunità o meno di ascoltarmi e mi chiedeva di sapere cosa pensavo di una mia audizione. Ho risposto di non avere difficoltà, ma di non ritenere la mia audizione molto produttiva a causa del molto tempo trascorso e dei miei pochi ricordi, forse a causa di un meccanismo di rimozione. Ho detto anche che quel poco che feci allora doveva risultare dagli atti del processo, atti accompagnati dai promemoria di illustrazione dei momenti non processuali della mia attività.

La persona che mi telefonò, forse ingannata dal mio tono di voce, pensò che io fossi preoccupato dell'idea di una convocazione e per questo mi incoraggiò e mi disse di non preoccuparmi in quanto la Commissione era soddisfatta del lavoro che avevo svolto, con particolare riferimento al presidente Gualtieri, e perchè avevo provveduto immediatamente a disporre il sequestro dei nastri, sia pur con la limitazione della linea Ponza-Napoli-Palermo. Risposi che non ricordavo questo particolare, ma che lo ringraziavo per avermelo indicato e che, comunque, avevo allora cercato di fare quel che potevo.

CICCIOMESSERE. Vorrei che lei ci chiarisse la questione degli incontri con il colonnello Lippolis in quanto dagli atti e dai documenti

risulta che gli incontri furono due. Il primo incontro sarebbe quello del 6 ottobre, di cui abbiamo parlato lungamente. Vi è poi un incontro precedente sul quale riferisce la relazione del presidente Gualtieri e sul quale vi è una serie di dettagli molto importante. Risulta che il colonnello Lippolis si incontrò con lei e con i periti. In un verbale redatto dallo stesso colonnello si fa riferimento al luogo di tale incontro, un laboratorio di uno dei periti, precisamente di un fisico universitario.

GUARINO. Non sono mai stato in alcun laboratorio di nessun fisico.

CICCIOMESSERE. Leggo testualmente: «Secondo il racconto del responsabile del soccorso, nel corso dell'incontro con il magistrato e i suoi periti durato una intera giornata, il dottor Guarino lo condusse in un *hangar* per mostrargli reperti che a suo dire dovevano costituire i resti di un missile e un carrello del DC9: l'ufficiale riconobbe invece nei reperti mostratigli ...».

NICOTRA. Questo è il testo della nostra relazione, non sono gli atti. Noi non dobbiamo contestare la relazione ma gli atti.

CICCIOMESSERE. Non sto contestando nulla, vorrei solo porre una domanda.

PRESIDENTE. Il passaggio della relazione letta dall'onorevole CiccioMessere è basato sulla deposizione alla Commissione del colonnello Lippolis.

NICOTRA. Dovremmo leggere la copia del verbale, non le opinioni che si fa il relatore.

CICCIOMESSERE. Non si tratta di un'opinione, ma di un documento formale.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, faccia fare la domanda. Stia calmo.

NICOTRA. Il verbale può dire una cosa e la relazione ne può dire un'altra.

PRESIDENTE. Nossignore, non può dire una cosa diversa dal verbale, altrimenti me lo contestate in Commissione.

CICCIOMESSERE. Non capisco questa agitazione: vorrei fare una domanda. Secondo la relazione del Presidente sulla deposizione fatta dal colonnello Lippolis che è agli atti, vi sarebbe stato un incontro appunto sulla questione del carrello del missile e in base a questi appunti si dimostrerebbe che gli incontri sono stati due. Non ho un secondo fine, dato che esistono i documenti.

Cito la testimonianza resa dal colonnello Lippolis al colonnello Barale in data 10 aprile 1989. Il colonnello Lippolis dice: «quel giudice mi presentò tutta la commissione... il medico, il chimico, il fisico, persino un esperto che mi parlava di *looping* d'ala - ti lascio immaginare! - era rimasto al 1918... e compagnia cantante. Facemmo due riunioni, una la mattina ed una il pomeriggio. Poi il pomeriggio fu effettuata in una sede di una società - che era la società di questo chimico, questo fisico dell'università che avevano nei laboratori della roba e andammo tutti quanti non mi ricordo dove... mi pare nella Palermo-bene dove c'era questo studio; andammo lì perchè c'era una sala accogliente per fare questa riunione e lì sviscerammo un poco tutta la faccenda, dopodichè il giudice...».

GUARINO. Ricordo perfettamente l'episodio del ritrovamento del carrello dell'aereo, ma non ho assolutamente memoria di essere stato in uno studio di pomeriggio.

CICCIOMESSERE. Lei non ricorda questo incontro con il colonnello Lippolis?

GUARINO. Ricordo che, quando fu ritrovato il carrello dell'aereo, ci precipitammo per andare a riconoscerlo: poi risultò che era una cosa diversa.

CICCIOMESSERE. Quello che vorrei sapere è se in quel momento il colonnello Lippolis - che aveva certe idee - aveva già avuto modo di esprimerle in riunioni più o meno informali con lei e con gli altri periti. Lei dice di no.

GUARINO. Io dico che non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Comunque gli incontri furono due.

GUARINO. Ricordo l'episodio del carrello dell'aereo e del corpo cilindrico, ma poi risultò che era soltanto una tanica d'acqua.

CICCIOMESSERE. Quindi non ricorda se il colonnello Lippolis era presente in queste riunioni.

La seconda domanda che vorrei porle si collega a quella fatta dal senatore Boato, che le chiedeva il suo parere su cosa bisogna fare per consentire ai magistrati, in caso di disastri aerei o simili, di svolgere un'attività istruttoria più penetrante e efficace. Lei ha dato una prima indicazione: che il giudice che inizia l'istruttoria deve poterla continuare. Però, nella sua premessa, sostanzialmente ha detto di essersi trovato abbastanza disarmato: non sapeva cosa sono i radar, non conosceva la struttura della difesa aerea. Lei non ritiene - ma non voglio suggerirle la risposta - che si possa fare come in alcuni paesi civili? Lei infatti si è appoggiato alla commissione del Ministero dei trasporti come punto unico di riferimento. Se lei avesse avuto l'immediato ausilio di una commissione tecnica permanente del ministero dei trasporti con compiti di attività costante - 365 giorni l'anno - di ricerca

sui disastri aerei per fornire alla Magistratura indirizzi su come organizzare le inchieste, non ritiene che un sistema del genere avrebbe potuto aiutare la Magistratura ad intervenire in maniera più efficace?

GUARINO. Senz'altro: uno dei guai è che il magistrato deve essere il perito dei periti, ma in realtà egli ha soltanto una preparazione giuridica e non tecnica. Quindi potrebbero esistere a livello nazionale organismi tecnici ufficiali e permanenti, dei quali ci si possa fidare e che siano in grado di aiutare il magistrato: questa mi parrebbe senz'altro una buona idea.

LIPARI. Dottor Guarino, al di là di quelli che possono essere i dettagli, le specificazioni, i ricordi, credo che qui vi sia un problema di fondo che in qualche modo dobbiamo cercare di chiarire alla pubblica opinione, sia pure col senno di poi (e su questo nessuno può muoverle alcuna imputazione). Abbiamo la quasi certezza e comunque la fondata consapevolezza che in quella stagione, attorno all'incidente, qualcuno non sappiamo chi o se lo immaginiamo non possiamo ancora dirlo con certezza - ha tentato di depistare le indagini a tutti i livelli, legittimando l'ipotesi del cedimento strutturale: ipotesi che poi, sulla base di altri riscontri acquisiti successivamente, oggi riteniamo di dover accantonare. Quando lei ci dice che nell'ambiente si respirava una certa aria, si discuteva e così via, dovrebbe fornirci una maggiore consapevolezza di questa situazione; altrimenti si dà all'opinione pubblica - purtroppo oggi tante volte malamente orientata sulla Magistratura - l'impressione che questa sia facilmente influenzabile.

Soggiungo un'ultima considerazione in modo che lei possa fornire una specificazione unitaria. Come giustamente diceva il senatore Ferrara, quelli erano gli anni del terrorismo. Ricordo benissimo che nel mio ambiente familiare - allora ero lontanissimo dal Parlamento - la prima cosa che ci venne in mente è che sull'aereo avessero messo una bomba: questa era l'opinione del cittadino comune. Reputo quindi - in questo momento non l'ho riscontrato - che nelle domande che lei ha posto ai periti ci fossero quesiti legati alla verifica dell'eventualità che l'evento potesse essere stato determinato da una bomba; altrimenti, se nelle domande questa ipotesi non ci fosse, sarebbe chiaro l'elemento suggestivo, sia pure senza alcuna imputazione perchè oggi acquisiamo certezze a distanza di anni.

Aggiungo ancora che le perizie necroscopiche sono state fatte con riferimento alle salme che avevano la consistenza complessiva di cadavere e che ovviamente non potevano avere traccia di bruciature. Queste per ipotesi dovevano essere riscontrate sui pezzi di cadavere, che evidentemente erano parte delle salme più prossime alla fonte dell'esplosione; è chiaro che sulle persone che erano morte perchè era loro caduto addosso un sedile o perchè erano state asfissiate, addirittura in quei tre lunghissimi minuti del precipitarsi dell'aereo, le tracce di bruciatura non potevano esserci.

Ecco (ponendomi su un'ottica valutativa diversa), l'inconsistenza della domanda del senatore Bosco, perchè è chiaro che sui cadaveri interi la bruciatura non avrebbe avuto senso. Significa che allora non

c'era una bomba bensì dieci bombe nell'aereo. Comunque se ci fossero state dieci bombe quei cadaveri interi non si sarebbero trovati.

Ora, queste cose messe insieme suggeriscono il fatto che lei che è stata la prima persona che, con alcune iniziative incisive (per esempio il sequestro dei tracciati radar e le iniziative che abbiamo ricordato) ha certamente fornito una possibile pista di approfondimento, sia pure poi non da tutti coerentemente attuata, ma questo non era suo compito verificarlo. Comunque dovrebbe fornirci qualche indicazione del come è sorta ed è stata recepita, se passivamente recepita, l'ipotesi del cedimento strutturale e del come lei ha indicato ai periti alcuni quesiti comunque riferibili ad una ipotesi che, vera o falsa che sia, era certamente la prima che veniva in mente al cittadino comune.

GUARINO. Al cittadino comune poteva benissimo venire in mente l'idea della bomba o dell'attentato. Io devo fare una precisazione di carattere antropologico: sono siciliano, nato e vissuto a Palermo e sono rimasto in quella città fino al 1983.

La nostra esperienza a Palermo, come cittadino e come magistrato, non è nè di terroristi nè di attentati. Noi abbiamo una esperienza completamente diversa, che è notoria e non è il caso di parlarne. Ecco perchè non ho assolutamente pensato, come prima cosa, all'attentato o alla bomba. Come prima cosa abbiamo pensato soltanto al guasto dell'aereo, all'aereo che si rompe. Se sono stati posti - come ritengo che siano stati posti - dei quesiti più precisi, soprattutto ai periti tecnici, è stato proprio perchè non si voleva assolutamente seguire nessuna idea preconcepita e si voleva ampliare il ventaglio delle ipotesi in modo di fare quanti più approfonditi accertamenti possibili.

I cadaveri sui quali è stata fatta l'autopsia non erano integri, erano quelli che avevano maggiori dimensioni come corpo, come volume. Ce n'era qualcuno in cui c'era solamente il tronco, mancavano braccia o gambe, ma era possibile, laddove ci fossero state, riscontrare la presenza di bruciature. Lo stesso tipo di quesito deve sicuramente essere stato posto - ripeto, non ho le carte, ma se cercate sicuramente ci sarà - ai periti tecnici perchè ricordo che loro hanno detto, in una delle cose che io lessi, che in nessuno dei vari pezzi di gomma spugna dei sedili era stata trovata traccia di bruciatura. Se questa fu la risposta che io ricordo, ci deve essere stata una domanda in questo senso.

LIPARI. Il documento che è stato trovato con i questi che lei ha posto è questo: a quanto tempo rimonta la morte o causa di essa; quali lesioni presenta, specificando la natura; se vi sono tracce di ustione o di annegamento; se si evidenziano nel cadavere corpi estranei o metallici; questo è un accertamento che sicuramente è stato fatto e, in certi casi, ha dato risposta positiva. Quindi, in sostanza, il cedimento strutturale avrebbe dovuto escludere l'ipotesi di ritrovare corpi estranei metallici nei cadaveri. Infine, ogni altro elemento utile ai fini dell'indagine.

GUARINO. Ricordo che i periti parlavano di un bullone in una parte molle di una salma e di due, tre o quattro frammenti di metallo appena appena sottocutanei.

FERRARA SALUTE. Forse lei lo avrà fatto a ragione veduta, ma non c'è la domanda se ci fossero tracce chimiche di esplosivo nei cadaveri; di cercare cioè se vi fossero tracce non di bruciature in generale ma di esplosione.

GUARINO. Un'indagine di questo genere è stata fatta dai periti tecnici perchè uno di essi era un chimico.

PRESIDENTE. Vorrei farle ancora due domande: i nuovi periti, i nuovi magistrati, in base alle risultanze di poi e ai nuovi quesiti che sono stati posti, hanno anche pensato di fare una riesumazione e di sottoporre oggi ad esami spettrografici quei cadaveri, ma hanno dovuto scartare questa ipotesi per la dispersione dei cadaveri. Poi, voglio dire che la flotta dei DC9 conta nel mondo circa 2.340 aerei in circolazione, di cui più della metà erano più vecchi del DC9 che era caduto. Però nessuno di questi aerei DC9 ha mai avuto, nella storia del DC9 Douglas, eccetera episodi di cedimenti strutturali.

Ecco le ultime due domande che servono per i nostri verbali: il giorno 28 giugno nacque, sorse e tramontò rapidamente la pista Affatigato.

GUARINO. Sì, ricordo qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Siccome lei era il magistrato in carica, fu informato di questa ipotesi?

GUARINO. Si parlò di Nar e di Affatigato.

PRESIDENTE. Se si parlò di Affatigato il secondo giorno, se ne parlò ovviamente non per cedimento strutturale.

GUARINO. Se non ricordo male, questa ipotesi fu prospettata non so se dalla polizia o dai carabinieri ed esclusa subito dopo da loro stessi. Nacque e morì nello spazio di una mattina. Ci dovrebbero essere tutti e due gli elementi all'interno del fascicolo.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo, ma chiedevo soltanto se lei di questa pista Affatigato fu immediatamente avvertito.

GUARINO. Sì, ma ricordo che fu immediatamente esclusa.

PRESIDENTE. Lei fece compiere delle ricerche sulle persone che erano a bordo dell'aereo? Infatti, ancora oggi sorgono interrogativi se i due carabinieri accompagnavano qualcuno oppure no, se ci potevano essere altri personaggi con nomi non dichiarati normalmente. Lei, in quei tredici giorni poté acquisire elementi su chi viaggiava nell'aereo?

GUARINO. Mi sembra che avevamo un elenco dei viaggiatori dell'aereo, ma la lettura di tale elenco non richiamò nessuna idea.

Certo, se avessimo letto il nome di Luciano Liggio ci sarebbe subito balzato in mente che poteva essere la «primula di Corleone». Non ricordo di aver letto nessun nome che sollecitasse attenzioni particolari.

PRESIDENTE. A nome della Commissione la ringrazio per il contributo che ci ha fornito.

(Il dottor Guarino viene congedato).

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione del giudice Santacroce rilevo l'opportunità di rinviare ad altra data l'audizione del ministro Rognoni, già prevista nell'ambito dell'inchiesta sul caso Ustica per la mattina di giovedì 5 dicembre, in considerazione del concomitante intervento del presidente del Consiglio davanti alla Camera dei deputati.

La Commissione concorda e così resta stabilito.

CASINI. Signor Presidente, mi consenta di protestare e di dare anch'io una «picconata»: non è possibile che queste audizioni molto delicate, come quella del dottor Santacroce, le facciamo regolarmente quando la Camera è impegnata nelle votazioni. Alla Camera alle 18,30 ci sono delle votazioni.

PRESIDENTE. Io sono qui dalle ore 15,30, però ripeto che non possiamo rinviare ancora.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL DOTTOR GIORGIO SANTACROCE

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Santacroce per aver accolto il nostro invito a venire davanti alla nostra Commissione, sulla vicenda di Ustica, per approfondire l'attività del periodo in cui egli ha tenuto la «giurisdizione» - se così si può dire - del problema, cioè dall'11 luglio 1980 al 31 dicembre 1983. Successivamente ella fu affiancato o si affiancò al giudice istruttore, dottor Bucarelli; comunque in quel periodo lei rimase l'unico titolare dell'inchiesta.

Le chiedo ora se, prima di ascoltare le nostre domande, vuole premettere una dichiarazione di sintesi.

SANTACROCE. Come lei ben sa, signor Presidente, e come sanno gli altri membri della Commissione, la mia audizione pone delicati problemi di delimitazione dei confini tra i poteri della Commissione ed i limiti che mi impone la posizione di magistrato che ha svolto le funzioni di pubblico ministero in un'inchiesta peraltro ancora in corso. Lontana da me la idea di sollevare questioni di tal genere anzi, è mio vivo desiderio chiarire alla Commissione quelli che possono sembrare punti oscuri, così come sono evidenziati tra l'altro dalla relazione preliminare che è stata redatta. Sono venuto qui con quello spirito di collaborazione al quale non mi sono mai sottratto nè intendo sottrarmi. Non posso non fare osservare, tuttavia, che per i magistrati del pubblico

ministero, così come per i giudici, esiste l'obbligo di mantenere il segreto sugli atti di indagini che compiono, fino a quando l'indagine non è conclusa. Tale prescrizione è fissata dall'articolo 307 del vecchio codice di procedura penale ed è stata ora ripresa dall'articolo 329 del nuovo codice. È quest'ultima, peraltro, una norma di natura processuale, e quindi di immediata applicazione.

Debbo anche far osservare che l'obbligo del segreto ha una doppia faccia, se così si può dire, perchè vale per me, imponendomi di osservarlo, e vale per i membri di questa Commissione, i quali non debbono pormi nella condizione di violarlo.

BOATO. Posso dire una cosa?

PRESIDENTE. Lasci finire.

BOATO. Se il dottor Santacroce ritiene di poter o dover dire cose che rimangono sotto il vincolo del segreto, può farlo presente...

PRESIDENTE. Lo avrei detto io ed avrei detto anche altre cose.

SANTACROCE. Confido senz'altro nella sensibilità e nella correttezza sue, signor Presidente, e degli altri membri.

PRESIDENTE. Stavo per dirle che lei è venuto sebbene potesse non venire per fornirci un contributo. Noi saremo molto cauti nel tenere conto delle sue difficoltà e dei confini che ella deve rispettare.

Le devo dire che qualora ritenesse che alcune parti sono coperte dal segreto, di fronte a noi si aprirebbero due strade: o passiamo in audizione segreta, così il circuito televisivo viene interrotto, oppure lei ci dice che non intende rispondere.

SANTACROCE. Ritengo che tale evenienza non si verificherà, ma, se ciò dovesse accadere, lo farò presente alla Commissione.

PRESIDENTE. Con questa cautela la ringrazio. Deve aggiungere altro preliminarmente?

SANTACROCE. Un'altra osservazione preliminare. È un aspetto che mi ha profondamente amareggiato negli ultimi mesi e credo che lo si possa capire bene.

Continuamente si è fatto riferimento al binomio Santacroce-Bucarelli, Bucarelli-Santacroce. A più riprese il mio nome è stato abbinato a quello del collega Bucarelli, spesso confondendo i nostri ruoli e le nostre attribuzioni. Anche membri di questa Commissione - l'ho desunto leggendo il resoconto stenografico delle sedute - mi hanno definito «il giudice istruttore Santacroce». È un episodio che si ripete, spesso anche in televisione. Vengo chiamato il giudice istruttore, dicendo che avrei compiuto determinati atti nel 1986, quando non avevo più la disponibilità del processo.

Tale fenomeno ha creato nell'opinione pubblica, penso, la convinzione che pubblico ministero e giudice istruttore siano più o meno la

stessa cosa, che essi compiano gli stessi atti e hanno le stesse attribuzioni e competenze, sovrapponibili e confondibili.

Vorrei invece rimarcare in maniera deciso che pubblico ministero e giudice istruttore svolgono ruoli completamente diversi e sono affidatari di attribuzioni distinte. Io rispondo a pieno titolo della mia indagine, cioè per il periodo che va da quando l'ho ereditata dal dottor Guarino, giudice di Palermo, fino alla data del 31 dicembre 1983, quando ho richiesto la formale istruzione. Dopo questo momento il mio ruolo è completamente cambiato. La titolarità, la responsabilità degli atti del procedimento, la disponibilità di essi è stata trasferita in capo ad altro soggetto. Nel nostro gergo, noi diciamo che, quando il pubblico ministero formalizza, scarica il processo. Ciò vuol dire che lo «depena» dai suoi registri ed il procedimento viene inserito in un altro registro. Il suo ruolo diventa quello di una parte che svolge funzioni specificatamente previste dalla legge, che sono quelle fissate dall'articolo 303 del codice di procedura penale. Partecipa, se crede, a determinati atti: ma la possibilità di indicare strategie investigative (anche se deve farlo con molta cautela e discrezione, evidentemente per non urtare la suscettibilità del collega) inoltre esprime pareri, in alcuni casi obbligatori, nel senso che il giudice istruttore non può compiere atti di istruzione se non ha preliminarmente sentito il pubblico ministero (il che accade soprattutto per la contestazione degli addebiti agli imputati o quando si tratta di emettere o revocare provvedimenti restrittivi della libertà personale), in altri casi facoltativi, nel senso che il pubblico ministero non dà indicazioni di sorta o pareri ed anche quando il giudice istruttore richiede delle indicazioni, egli, ove si tratti di parere obbligatorio, può rimettersi alla decisione dello stesso giudice istruttore.

PRESIDENTE. Dottor Santacroce, le do atto di questa sua precisazione, sebbene io ricordi che non l'abbiamo mai definita «giudice istruttore». Abbiamo sempre saputo che lei è il pubblico ministero.

SANTACROCE. Con un ruolo ben preciso.

PRESIDENTE. Così come sappiamo che il dottor Bucarelli è il giudice istruttore, che è subentrato successivamente.

Nelle semplificazioni che talvolta si fanno possiamo anche aver parlato di «magistrati che hanno condotto l'inchiesta», ma sono appunto semplificazioni.

La riunione di oggi intende proprio separare le responsabilità e i ruoli. Abbiamo ascoltato il dottor Guarino, che per quattordici giorni è stato titolare dell'inchiesta; adesso vogliamo dialogare con lei sul periodo in cui ella è stato il solo titolare dell'inchiesta, un periodo di cui ci interessiamo particolarmente. Ciò facciamo, nella consapevolezza che successivamente il giudice istruttore è diventato il *dominus* della vicenda.

SANTACROCE. La ringrazio di questa precisazione. Ho voluto rimarcare in maniera così netta questa differenza per fare immediata chiarezza su uno dei punti che alla Commissione interessa in modo

particolare. Mi riferisco alla scelta della Ifremer, la società francese incaricata del recupero, una vicenda alla quale sono rimasto assolutamente estraneo.

PRESIDENTE. Intanto dobbiamo controllare alcuni dati. Il dottor Guarino ci ha riferito che il giorno 10 luglio l'inchiesta passò a lei, perchè secondo il codice della navigazione la competenza era del giudice del luogo in cui l'aereo veniva ricoverato. In quei primi quattordici giorni furono compiuti gli atti essenziali: nei primi tempi inchieste di questo tipo possono avere prospettive di successo, mentre il tempo è nemico della verità... e purtroppo noi lavoriamo ad undici anni di distanza. Il dottor Guarino aveva nominato dei periti medici settori: quando ella ereditò l'inchiesta, non affidò ulteriori incarichi a quei periti nè nominò esperti di sua fiducia.

Comunque i periti nominati dal dottor Guarino presentarono a lei, nel mese di novembre, una relazione preliminare. Da ciò scaturisce che essi erano rimasti «attivi» per lo meno fino al mese di novembre, cioè fino a quando le inviarono una relazione.

Il 30 dicembre le presentano anche le perizie mediche. In seguito, essi sollecitano dalla procura di Roma delle direttive e dichiarano di non averne ricevute.

Faccio un passo in avanti e parlo di un periodo in cui lei non aveva più alcuna competenza su questa indagine, e precisamente del periodo in cui operò il dottor Bucarelli.

Dopo sette-otto anni si scopre che questi periti sono ancora incaricati di svolgere una perizia; ricordo che essi avevano inviato sette-otto anni prima, cioè nel novembre 1980, una prima relazione. Una volta che ci si accorge che sono ancora «vivi» - in senso giuridico - questi periti vengono invitati ad inviare una relazione finale per concludere il loro incarico ricevuto dal dottor Guarino. Ciò accade otto anni dopo. Come è possibile tutto ciò?

SANTACROCE. Chiarisco quali sono stati i miei rapporti sia con la commissione Luzzatti, sia con i periti d'ufficio.

È vero che ho «ereditato» l'inchiesta dal dottor Guarino, e se posso qui fare una considerazione sulla competenza - perchè anche su questo si è avuto occasione di discutere - egli aveva inviato gli atti a Roma ai sensi dell'articolo 1240 del codice della navigazione.

Devo subito dire che quest'impostazione non venne considerata propriamente esatta dalla procura di Roma, almeno di primo acchitto. La competenza era certamente romana, ma non ai sensi dell'articolo 1240 del codice della navigazione, che riguarda i reati previsti da quel codice, bensì in base ad una legge del 1976 che, in materia di fatti di reato connessi alla navigazione (pressochè letteralmente si afferma: «dal dirottamento aereo a fatti commessi con violenza») indica il criterio della rimessa. In altre parole, è competente il giudice del luogo dove ha sede l'*hangar* dell'aereo. Questo è stato ritenuto il motivo per il quale Roma poteva giustamente trattenere l'inchiesta.

BOATO. L'articolo 1240 del codice della navigazione non afferma le stesse cose?

SANTACROCE. Senatore Boato, sì, ma con riferimento ai fatti previsti dal presente codice, cioè dal codice della navigazione, che non prevede fatti di dirottamento, bensì una serie di ipotesi particolari connesse alla navigazione marittima interna e aerea, che sono l'impossessamento di aeromobile, il mancato salvataggio, eccetera, cioè una serie di ipotesi specifiche ben diverse dai fatti di violenza per i quali è intervenuta invece la legge del 1976.

Vi era inoltre un criterio cosiddetto sussidiario, costituito dall'articolo 41 del codice di procedura penale dell'epoca, il quale prevedeva che, nell'ipotesi in cui non fosse possibile, in caso di mare o cielo extra territoriale fissare esattamente il punto in cui era avvenuto l'episodio delittuoso, si sarebbe potuto adottare come criterio anche quello di una denuncia. Poichè un esposto era arrivato anche a Roma, era stata ritenuta giusta la competenza romana.

Faccio presente, *dulcis in fundo*, che nel 1986 venne presentata una denuncia alla procura della Repubblica di Palermo da un cittadino che invitava il giudice istruttore palermitano a sollevare davanti alla Corte di cassazione un eventuale conflitto di competenza fra Roma e Palermo. Palermo risolse il conflitto inviando gli atti a Roma.

PRESIDENTE. Quando il giorno 10 il dottor Guarino invia l'inchiesta a Roma sa già che lei è colui che erediterà le indagini. Infatti, non si rivolge genericamente alla procura della Repubblica, bensì proprio al dottor Giorgio Santacroce. Lei era già stato designato prima del giorno 10?

SANTACROCE. Diciamo che non vi era stata una designazione ufficiale, bensì un colloquio tra il procuratore della Repubblica di Palermo e quello di Roma, dottor Gallucci, in cui veniva preannunciato l'invio di quest'inchiesta. Il dottor Gallucci - non so se glielo disse in una successiva telefonata oppure quella stessa mattina, cioè due o tre giorni prima del 10 giugno - avvisò il procuratore della Repubblica di Palermo che l'avrebbe affidata al dottor Santacroce. Penso che ciò spieghi perchè la misiva fu inviata direttamente a me. Prima di quel giorno non ebbi mai contatti con il collega. Guarino.

Per quanto riguarda la domanda posta dal Presidente, voglio fare una distinzione tra l'atteggiamento da me tenuto nei confronti dei membri della commissione Luzzatti e quello tenuto nei confronti dei periti ereditati dal giudice Guarino. Mi è stato addebitato il fatto di non aver nominato miei periti, ma ciò deriva dal rispetto di una norma di procedura penale. La possibilità di sostituire i periti esistenti può dipendere esclusivamente o dal fatto che essi non adempiono alle direttive date dal giudice oppure perchè essi sono negligenti nell'adempimento dei loro doveri o infine perchè responsabili di una perizia falsa. Poichè nessuno di questi motivi ricorreva nel caso dei periti ereditati dal giudice Guarino, li ho tenuti prendendo anzitutto atto delle direttive ad essi impartite dal mio predecessore. Ho avuto modo di incontrarli insieme al dottor Guarino il giorno 1° ottobre, in occasione della mia prima visita a Palermo, e da quel momento in poi li ho tenuti costantemente informati delle mie iniziative. Tra l'altro essi sono stati formalmente invitati ad accompagnarmi nel viaggio negli Stati Uniti

allorquando mi sono recato in quel paese per prendere contatto con i dirigenti dalla National Transportation Safety Board e della Federal Aviation Administration. Credo anzi che la Commissione possa acquisire agli atti la lettera fonogramma con la quale, una settimana prima della partenza, chiedevo espressamente al dottor Guarino di volersi mettere in contatto con il consolato statunitense di Palermo al fine di assicurare ai membri del collegio peritale, in caso di trasferta, la necessaria assistenza diplomatica ed ogni altra opportuna assistenza. In ogni caso nessuno dei periti partecipò a tale viaggio.

PRESIDENTE. Occorre evitare confusioni tra i periti tecnici e quelli medici. Questi ultimi erano cinque. Il dottor Guarino ci ha detto che furono effettuate soltanto sette o otto autopsie dei corpi più integri, autopsie che vennero poi sospese perchè la causa della morte di tutti i passeggeri appariva inequivocabile. Abbiamo allora domandato al dottor Guarino che livello di sicurezza potessero avere i suoi periti sulle cause dei decessi ed egli ha risposto che trattandosi di corpi schiacciati e sbrindellati, si ritenne di poter stabilire con certezza, dopo aver effettuato le autopsie sui corpi più integri, che la causa della morte era da ricollegare all'incidente aereo.

Successivamente però sono emersi dei dubbi. Qualora si fosse verificata una deflagrazione, le vittime sarebbero morte per rapida decompressione ed i corpi avrebbero dovuto quindi presentare le caratteristiche tipiche in questi casi, come l'esplosione dei polmoni, dei timpani ed altre particolarità. Qualora invece vi fosse stata la perdita di un portello o di una parte della coda, si sarebbe verificata una depressurizzazione che avrebbe comportato caratteristiche ancora diverse da rinvenire sui cadaveri. Analogo discorso si potrebbe fare qualora si prendessero in considerazione altre cause di decesso, come l'impatto sulla superficie del mare o - come qualcuno ha ipotizzato - l'annegamento.

Alla luce delle ipotesi ancora in piedi, oggi sarebbe estremamente interessante sapere quali di queste caratteristiche sono state rinvenute su quei cadaveri. Invece i periti nominati dal dottor Guarino hanno inequivocabilmente affermato che la causa del decesso era la stessa per tutte le vittime ed hanno fatto riferimento ad alcune caratteristiche senza neanche parlare di impatto.

Lei stesso fece immediatamente riferimento a diverse possibili cause, ma accettò questo perizia senza porsi il problema che, in presenza di possibili cause di morte diverse, andava verificata anche l'eventuale presenza di diverse caratteristiche da evidenziare al momento dell'autopsia a seconda del tipo di causa ipotizzata.

SANTACROCE. Non si trattava di mie tesi. Nel novembre 1980 la prima relazione tecnica, cioè quella di Cantoro, Magazzù e La Franca, diceva che le cause del disastro potevano essere il cedimento strutturale, la bomba, la collisione con un altro aereo, il missile, il meteorite: cioè tutte le possibili cause immaginabili, tanto che mi sono chiesto se era necessario nominare dei periti per arrivare a queste conclusioni. Tuttavia, in relazione alla varietà di queste ipotesi, i periti medici non hanno ritenuto di dover effettuare indagini specifiche a seconda della

causa di volta in volta ipotizzata, anche perchè si trattava di indagini a campione; nè - devo dire - da parte nostra ci si pose il problema di verificare. Mi posi il problema di eseguire l'autopsia sugli altri corpi intorno al 15 luglio 1980, quando assunsi la responsabilità delle indagini. Il professor Fucci però, mi fece presente l'inopportunità di procedere a tali autopsie in quanto esse non avrebbero comunque potuto portare all'acquisizione di elementi ulteriori rispetto a quelli già emersi dalle prime autopsie.

Ammetto quindi di aver trascurato questo profilo.

PRESIDENTE. Nella seconda prerelazione della commissione Luzzati inviata al Parlamento il 13 dicembre si cominciano già ad escludere alcune delle cause originariamente ipotizzate: in particolare non c'è più l'ipotesi del cedimento strutturale nè quella della collisione in volo. La tesi volta a scartare il cedimento strutturale come causa dell'incidente non viene neanche contraddetta dalle perizie della commissione tecnica nella cui relazione si legge che «le risultanze medico-legali forniscono elementi tali da evidenziare ulteriormente la subitanità del fenomeno riportandola ad una durata inferiore al secondo».

Dice che tutto ciò faceva escludere un cedimento strutturale, perchè in tal caso l'aereo non sarebbe scomparso così improvvisamente dai radar. Erano valutazioni che partivano dal punto di vista medico-legale.

DE JULIO. Contraddicendo l'ipotesi dell'impatto, perchè abbiamo saputo che l'aereo è caduto molto più lentamente.

PRESIDENTE. È per questo motivo che mi sono permesso di dire che era importante sapere esattamente a che quota i passeggeri fossero morti.

SANTACROCE. Nessuna delle perizie è riuscita a stabilirlo. Del resto, non sono un tecnico di medicina legale, ma non credo fosse neanche possibile accertarlo.

PRESIDENTE. Non è vero. Ora abbiamo parametri che indicano effetti diversi a seconda dell'esplosione o della decompressione. I valori tecnici - che non sono in grado di spiegare perchè non conosco la materia - sono estremamente diversi: vanno da 100 a 0,40. È una differenza enorme.

DE JULIO. In sostanza, l'esplosione genera un'onda di pressione. La decompressione è il contrario.

PRESIDENTE. C'è una differenza enorme tra gli effetti sui cadaveri di una esplosione a 7000 metri di altezza per cause esterne all'aereo e una depressurizzazione. Dal punto di vista medico-legale era possibile comprendere le cause della morte dei passeggeri. Ecco le ragioni della autopsia. Comunque, se la vostra valutazione era di un certo tipo, noi non possiamo che porre ora delle domande.

CICCIOMESSERE. Vorremmo comunque conoscere la risposta anche perchè nelle domande del dottor Guarino non si chiede alcun tipo di analisi chimica. Se tra le ipotesi, oltre a quella del meteorite c'era anche quella della bomba, per quale motivo si chiese se ci sono bruciature e non si vuole invece sapere se sui resti di quelle povere persone c'era la presenza chimica di sostanze esplosive?

SANTACROCE. Dico subito che, dal punto di vista medico-legale, ci siamo fidati delle conclusioni peritali, del professor Fucci che faceva parte della commissione Luzzatti e dei periti nominati dal dottor Guarino. Il discorso sulle tracce di esplosivo è stato per me successivo. È nato dopo il viaggio a Londra, quando abbiamo preso contatti con quegli enti che ci hanno dato suggerimenti sulle indagini e gli accertamenti da effettuare per scoprire le tacce di esplosivo. È in quel momento che ho disposto gli accertamenti sui cuscini e sui frammenti metallici, uno dei quali era quello di tipo trapezoidale espunto dalla coscia di una delle persone decedute.

PRESIDENTE. In ogni caso, ci troviamo con una perizia medico-legale...

SANTACROCE. Carente.

FERRARA SALUTE. Più che carente, non mirata.

PRESIDENTE. Basti pensare che oggi i nuovi periti avrebbero ipotizzato anche di sottoporre ad una nuova perizia necroscopica i cadaveri; ipotesi che poi è stata scartata perchè comportava enormi difficoltà. Quindi oggi ancora esistono quesiti relativi alla morte di quelle persone che non hanno trovato soddisfacente risposta dal punto di vista medico-legale. Rimangono ancora i piedi numerose ipotesi.

SANTACROCE. Desidero spiegare i miei rapporti con la Commissione Luzzatti, perchè ho visto che si parla di una sorta di rapporto preferenziale tra me e questo organismo. Credo che tale affermazione e le conseguenti perplessità siano nate con già dalla qualità dell'organo, che è organo di istruzione tecnico-formale, previsto dal codice della navigazione, di nomina ministeriale, e quindi pubblica, con tutte le garanzie che ciò comporta; nè dalla qualità dei suoi membri, tutte persone degnissime competenti ed esperte, quanto piuttosto (ne faceva cenno anche lei signor Presidente) dal fatto che in una lettera inviata ai periti dal dottor Bucarelli nel 1987, e quindi a distanza di ben sette anni dall'inizio dell'inchiesta, si invitavano costoro a depositare la relazione conclusiva.

Si parla di un'«intervento illegittimo» - questa è la frase non meglio chiarita - sull'attività dei periti da parte della commissione Luzzatti. Si parla di una sorta di interferenza. Devo dire che questa impostazione trae origine da un equivoco di illegittimo o di anomalo non c'è stato assolutamente niente.

PRESIDENTE. Vuole che rileggiamo cosa venne richiesto dopo otto anni ai periti?

SANTACROCE. Conosco benissimo quei documenti. C'è questa frase che non ritengo appropriata per un motivo semplice: nel nostro ordinamento giuridico vige il principio che l'attività del pubblico ministero è libera, non vincolata da forme. Il pubblico ministero può avvalersi di periti ma anche dei risultati di altri enti, soggetti e organismi che comunque possono dare contributi. Ovviamente non ho dato direttive a questo ente, perchè altrimenti avrei interferito nell'attività del Ministro dei trasporti che aveva nominato la Commissione ministeriale, alla quale aveva posto determinati precisi quesiti.

Il nostro non è un ordinamento come quello anglosassone, nel quale vige un sistema preconstituito di regole probatorie, per cui determinate prove hanno un certo valore ed altre hanno un valore diverso. Nel nostro ordinamento vige il principio del libero convincimento del giudice, il che vuol dire libero convincimento non solo nella valutazione, ma anche nell'assunzione e nell'ammissione di mezzi di prova. L'unico limite posto dal nostro ordinamento è che il pubblico ministero non si avvalga dell'opera di enti che agiscono violando specifici divieti di legge. Quindi, sarebbe chiaramente un atto illegittimo se accettassi le intercettazioni telefoniche fatta da un organismo diverso dalla polizia giudiziaria, perchè quest'ultimo è l'unico organo deputato a compiere intercettazioni telefoniche. Per il resto, però, posso accettare qualunque elemento di prova, salva la mia libera valutazione.

D'altra parte, la fiducia nei confronti della commissione Luzzatti, nasceva dal fatto che quello era stato l'unico organismo che aveva offerto qualche risultato per me appagante. Infatti, il 16 marzo 1982 la commissione approvò una relazione nella quale si cominciavano a restringere le ipotesi di lavoro: si parlava di una esplosione, anche se non si specificava se interna od esterna.

Ma c'è un altro fatto che dimostra come questo rapporto per così dare preferenziale tra me e la commissione Luzzatti non significava affatto aver sostituito la valutazione della commissione stessa a quella dei periti, che restavano sempre quelli di Palermo, anche se intendo far presente alla Commissione alcune considerazioni che danno la misura di come spesso si svolge la nostra attività giudiziaria. La preferenza per la commissione Luzzatti se così vogliamo definirla, non comportava una violazione del segreto istruttorio. Infatti, quando Luzzatti mi chiese di avere la relazione sui risultati delle analisi eseguite nei laboratori dell'Aeronautica militare di via Tuscolana, le analisi che avevo fatto eseguire sui frammenti dei bagagli, io rifiutai perchè si trattava di atti coperti dal segreto istruttorio fino al momento in cui non si fossero concluse le indagini istruttorie. Ciò dimostra che mi sono avvalso dei risultati della commissione Luzzatti perchè ne avevo interesse, ma che non ho violato il segreto istruttorio.

Viene citata, del resto, nella vostra relazione la lettera che il capo di gabinetto del Ministro dei trasporti scrisse al capo di gabinetto del Ministro di grazia e giustizia affinchè intervenisse presso di me per chiedermi di derogare ai principi che regolano il segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che lei riconosca che la relazione della Commissione è un testo fondamentale.

Vorrei rivolgerle un'altra domanda sempre a proposito dei periti. L'11 novembre 1980 lei si recò a Borgo Piave per decifrare i nastri di Marsala e vi andò accompagnato da alcuni membri del collegio peritale nominato dal dottor Guarino, con il professor La Franca, da membri della commissione Luzzatti, da membri della commissione Itavia e dall'ingegner Barale della Selenia. Vorrei chiederle i motivi della presenza dell'ingegner Barale.

SANTACROCE. È un particolare che non ricordo. Probabilmente l'ingegner Barale venne ammesso in quanto richiesto dai membri della commissione Luzzatti o dai rappresentanti dell'Itavia. Voglio ricordare che allora il mio principio fondamentale era quello di procedere al maggior numero di accertamenti comuni possibili. Era cioè inutile che mi recassi a Borgo Piave prima con i periti, poi con i membri della commissione Luzzatti, poi con i rappresentanti dell'Itavia.

Vi è un'altra considerazione molto importante. Non bisogna dimenticare che questo processo è nato come atti relativi al disastro aviatorio del DC9 Itavia. Ciò significa che è nato senza imputati e neppure contro ignoti. È nato come procedimento volto ad accertare cosa fosse accaduto. Non vi è dubbio che tra le mille ipotesi, accanto a quella del cedimento strutturale, poteva essere avanzata anche quella di un errore di manovra del pilota, quindi ci si poteva trovare di fronte alla assenza di responsabilità. Comunque, non so dare una risposta precisa sulla presenza dell'ingegnere Barale.

PRESIDENTE. La presenza dell'ingegnere Barale ci interessa perchè, quando lei si recò negli Stati Uniti presso le autorità federali americane, ai vari incontri non parteciparono più i membri del collegio peritale nominato dal dottor Guarino, ma era presente l'ingegner Barale della Selenia. Perchè l'ingegner Barale aveva questa entrata?

SANTACROCE. A distanza di tanti anni, posso dare una sola spiegazione. Portammo allora in America i tracciati radar civili di Roma-Ciampino e non quelli militari. La prima decrittazione di questi tabulati fu fatta dalla Selenia e forse per questo ci fu sollecitata la presenza dell'ingegner Barale.

PRESIDENTE. Lei sa che vi è una vicenda successiva che riguarda la Selenia e alla quale non faccio riferimento perchè non riguarda il suo periodo di attività.

CICCIOMESSERE. Può precisarci la questione del segreto istruttorio a proposito della commissione Luzzatti? Non riesco a comprendere perchè i risultati di alcune analisi sono stati consegnati al professor Luzzatti (in particolare quelli del 22 ottobre 1981) mentre quelli più importanti dal punto di vista delle conseguenze no. Non capisco perchè la regola del segreto istruttorio sia stata applicata soltanto per le analisi di accertamento dell'esistenza dell'esplosivo T4, mentre per le altre

analisi non è stata applicata. Evidentemente o nel primo caso o nel secondo vi è stata una violazione del segreto istruttorio.

SANTACROCE. I documenti del 22 ottobre a che cosa si riferiscono?

CICCIOMESSERE. Si tratta di tre relazioni relative ad analisi coperte da segreto istruttorio. L'ultima relazione è diversa dalle altre perchè, in seguito ai consigli degli esperti americani, si scopre l'esistenza di esplosivo.

SANTACROCE. Credo sia un punto facilmente spiegabile. Le indagini effettuate dai laboratori dell'aeronautica militare di via Tuscolana sono state ordinate da me. Si tratta di accertamenti di carattere tecnico e non peritale, in quanto ovviamente i risultati dovevano poi essere sottoposti alle analisi dei periti. Vi è differenza tra accertamento tecnico e accertamento peritale. Invece, le relazioni alle quali lei fa riferimento non sono state ordinate da me, ma rientravano nel novero delle attività che potevano essere svolte dagli organi in contatto con me e con la commissione Luzzatti. Il professor Luzzatti, nella sua attività amministrativa, in base alle disposizioni istitutive della commissione tecnica, aveva la possibilità di contatti con autorità militari e civili e poteva acquisire testimonianze e documentazione, nonchè svolgere indagini. Se nell'ambito di questa attività ha ottenuto quelle relazioni, non vi è stato alcun problema. La situazione cambia nel momento in cui viene chiesto a me di fornire i risultati di atti che ho disposto io nell'ambito di una attività istruttoria coperta da segreto.

CICCIOMESSERE. Al di là della forma, rimane il fatto che per tutto un certo periodo sostanzialmente collaborate perchè vi è un interesse comune.

PRESIDENTE. Vi è agli atti un documento secondo il quale vi recaste presso il laboratorio dell'Aeronautica militare inglese con un accordo tra magistrati e commissione di inchiesta Luzzatti. Quando poi arrivarono i risultati degli esperti inglesi, lei li negò al professor Luzzatti, insieme al quale erano stati posti i quesiti. In sostanza lei aveva agito di intesa con la commissione Luzzatti.

SANTACROCE. Non vi è dubbio che io mi sono accodato alla commissione Luzzatti per andare insieme a Londra.

CICCIOMESSERE. Il fatto sostanziale è che il dottor Santacroce e il professor Luzzatti si sono recati in Inghilterra concordemente per richiedere ulteriori analisi utili sia all'inchiesta giudiziale sia al professor Luzzatti per concludere i suoi lavori. Successivamente lei ha ricevuto i risultati, mentre il professor Luzzatti non li ha ottenuti. Evidentemente il professor Luzzatti non era un signore qualsiasi, ma una persona con la quale lei collaborava e che per parte sua era responsabile di una inchiesta. Se il professor Luzzatti avesse saputo che lei non avrebbe fornito quei dati, probabilmente avrebbe richiesto lo

stesso tipo di analisi. Oggettivamente e logicamente la vicenda non sta in piedi. Vi siete recati insieme a Londra, avete deciso insieme le analisi necessarie, ma il professor Luzzatti non ha ottenuto alcuna risposta, anzi ha dovuta fare tutta una serie di passi per poi non riuscire ad avere i risultati.

SANTACROCE. L'espressione «di intesa» è chiaramente impropria, perchè la realtà è diversa. Ci siamo recati di intesa per avere suggerimenti su come procedere nelle indagini istruttorie. Questi suggerimenti ci sono stati forniti e in base ad essi ho disposto gli accertamenti presso il laboratorio. Chi non è esperto in questo tipo di problemi può non comprendere bene la realtà, ma io non avevo assolutamente intenzione di non fornire i risultati al professor Luzzatti.

Con Luzzatti ho avuto un ottimo rapporto di collaborazione - e credo che egli sia venuto qui a dirlo - a differenza dei suoi rapporti con altri magistrati.

PRESIDENTE. Non siamo certo noi a dire che lei aveva un cattivo rapporto con Luzzatti o viceversa. Vorrei ora chiarire un altro punto.

Il giudice Guarino, quando fa i primi sequestri di materiale dell'Aeronautica, ad un certo punto incarica i carabinieri di acquisire tutte le registrazioni radar comunque operanti nel Tirreno. I carabinieri, di loro iniziativa (e il giudice Guarino non si rende conto del motivo per cui vi è stata questa limitazione della sua direttiva molto più ampia), operano il sequestro delle registrazioni «con particolare riferimento all'allineamento Latina-Ponza-Palermo», quindi restringendo l'indagine su quel triangolo invece che operare sull'area più grande. Su questo triangolo siamo rimasti inchiodati anche noi - penso anche lei - per non so quanti anni, perchè in esso c'erano solo due radar operanti, mentre quelli che potevano vedere sono stati lasciati fuori.

Quando ha ereditato l'inchiesta dal giudice Guarino, lei ha a sua volta reiterato il provvedimento di sequestro, il 16 luglio 1980, ma ponendo la stessa limitazione dei carabinieri: «con particolare riferimento all'allineamento Latina-Ponza-Palermo». Perchè non ha coinvolto l'intera area del Tirreno?

SANTACROCE. Quello del 16 luglio 1980 è stato il mio primo provvedimento istruttorio e mi è stato suggerito dalla commissione Luzzatti, che si presentò a me il giorno 16 luglio: se vuole, ho il verbale in cui Luzzatti mi chiede espressamente questo accertamento. Faccio presente che avevo ricevuto gli atti del giudice Guarino, dove si parlava innanzitutto di esibizione di tutti i tracciati radar del Tirreno: quindi praticamente da La Spezia a Palermo.

PRESIDENTE. Magari fossero stati eseguiti.

SANTACROCE. Io non sono assolutamente un tecnico. Mi fu fatto presente che l'allineamento che riguardava Ustica era quello di Latina-Ponza-Palermo e che l'Aeronautica militare aveva posto degli ostacoli perchè prima occorreva un'autorizzazione del capo di gabinetto. A questo punto, - se mi si consente l'espressione -, ho tagliato la testa al

toro ed ho emanato il provvedimento di sequestro, che è un provvedimento di acquisizione diretta ed immediata.

Mi sorprende che oggi Guarino dica che non era d'accordo su questa restrizione...

PRESIDENTE. Il giudice Guarino ha dichiarato che non ne sapeva assolutamente nulla, anche se i carabinieri avevano poi eseguito il provvedimento.

SANTACROCE. Anche questo mi sorprende. Lei noterà che dal 16 luglio fino alla metà di novembre ci sono stati frequenti contatti tra me e il giudice Guarino, al quale peraltro avevo chiesto di coordinare il lavoro dei periti.

CICCIOMESSERE. Con una richiesta telefonica?

SANTACROCE. Sì, e con una rogatoria scritta con la quale lo pregavo di svolgere il lavoro di coordinamento dei periti a Palermo. I periti infatti mi avevano fatto presente le difficoltà di recarsi frequentemente a Roma e quindi l'esigenza di ricevere direttive tramite il magistrato con il quale avevano collaborato in prima battuta, cioè il giudice Guarino. Io dissi che non avevo motivo di oppormi e quindi il giudice Guarino deve aver saputo benissimo che il provvedimento era quello che prima ho riferito.

PRESIDENTE. Io le riportavo quanto egli ha detto poco fa alla Commissione, che è stato anche verbalizzato.

SANTACROCE. Non voglio contestare, forse egli non ha memoria. Ma, se si guardano gli atti, esiste un carteggio fittissimo col nucleo della Guardia di finanza - che era stato da me incaricato di eseguire il provvedimento - e con tutte le altre autorità di polizia giudiziaria che provvedevano ad eseguire i provvedimenti e che man mano inviavano gli atti sia a me che al giudice Guarino. Quindi egli era chiaramente a conoscenza del mio provvedimento di sequestro.

PRESIDENTE. Anche la sua reiterazione del decreto di sequestro ha avuto un esito parziale e dei risultati che si sono diluiti nel tempo. Per i nastri di Ciampino (le comunicazioni terra-borda-terra) il provvedimento fu eseguito il 22 luglio; invece i nastri di Marsala furono acquisiti da lei personalmente il 3 ottobre a Marsala. Lei non ha preso visione dei nastri dell'operazione *Synadex* che si svolse quel giorno in quel centro e che sono stati invece acquisiti dal giudice Bucarelli nel febbraio 1987: questi nastri dovevano essere tutti sequestrati.

Prima dovevano essere sequestrati tutti i nastri dei radar operanti nel Tirreno; poi quelli operanti nel triangolo Latina-Ponza-Palermo; infine ne è stata acquisita solo una parte e sono rimasti fuori dalla nostra conoscenza nastri essenziali, nella fase più interessante dell'inchiesta.

SANTACROCE. Innanzitutto faccio presente che, se - come leggo nella relazione - si è rimasti intrappolati nell'allineamento Palermo-Ponza-Latina, questo era dovuto al fatto che soltanto quella zona copriva Ustica. Per Poggio Ballone, al quale credo si faccia riferimento...

PRESIDENTE. Non soltanto: anche a Martina Franca, anche a Verona dove c'era il Comando generale.

SANTACROCE. Tutti gli altri nastri non vedevano direttamente Ustica.

Il problema della non genuinità, della possibile manipolazione dei nastri di Marsala è venuto fuori solo dalla perizia Blasi, non prima.

Faccio presente questo, e quindi solo a quel momento, tanto è vero che c'è una mia richiesta scritta diretta ad acquisire quei nastri.

PRESIDENTE. Non le faccio nessun addebito su questo. Noi sappiamo che per accertare che a Borgo Piave si potevano «truccare i nastri» ci abbiamo messo degli anni.

SANTACROCE. Anche noi l'abbiamo saputo dopo.

PRESIDENTE. Abbiamo un problema, almeno in questo momento, che credo lei abbia compreso, e cioè averci chiuso, e noi esserci lasciati chiudere, sul triangolo di cui abbiamo parlato, è stata una delle operazioni di maggior sottigliezza.

A questo punto lei ha detto prima una frase molto importante, e cioè che l'Aeronautica ha fatto tutto il possibile perchè si arrivasse...

CICCIOMESSERE. Dottor Santacroce, lei stava dicendo: «quando noi siamo andati a Borgo Piave l'Aeronautica...», che cosa ha fatto l'Aeronautica?

SANTACROCE. Volevo dire che noi a Borgo Piave abbiamo appreso l'esistenza di quel buco di otto minuti dalle 21,04 alle 21,12. Subito dopo aver appreso di questo buco, nello stesso verbale di quel giorno, a Borgo Piave, chi provvedeva materialmente alla decodificazione dei nastri fece presente che il buco era imputabile verosimilmente a un cambiamento di nastro. Disposi immediatamente una rogatoria a Marsala e vennero sentiti i radaristi, quelli che poi figureranno otto anni dopo imputati su mia richiesta e in quella occasione si disse che c'era stata una esercitazione Synadex. L'unico accertamento che è stato fatto è se la Synadex effettivamente esisteva e si accertò che effettivamente era stata programmata una esercitazione Synadex. Dopo di che, a torto o a ragione, è chiaro che con il senno di poi si possono fare tutte le illazioni possibili e immaginabili, ma in quel momento la congruità della mia scelta non ritengo che possa essere assolutamente contestata. Risultava confermata l'esistenza di questa esercitazione, per cui non avevo elementi per poter dubitare della genuinità di quei nastri o della tesi dell'Aeronautica militare.

PRESIDENTE. Dottor Santacroce, mi autolimito perchè voglio lasciare un po' di spazio ai miei colleghi, ma staremmo qui delle giornate a parlare di queste cose perchè siamo interessatissimi.

Le faccio alcune domande residue e una riguarda il Mig 23. Ad un certo punto, il 27 luglio, cioè circa 9 giorni dopo la caduta del Mig, la Magistratura di Crotona chiude l'inchiesta.

SANTACROCE. Era il 31 luglio.

PRESIDENTE. Trasmette quindi copia degli atti relativi a lei, dicendo che non c'erano più problemi. Quindi in sette giorni una Magistratura che si trova un Mig libico, su cui i Servizi, gli americani, i tedeschi e non so quanti altri giravano lì intorno (esercito, spie e spioni) ad un certo punto non si accorge di niente, neanche che due medici cambiano, a distanza di un giorno, una perizia necroscopica e chiude l'inchiesta dopo sette giorni. Poi, la Libia si prende il pezzo di aereo e se lo porta a casa. Ora, non voglio criticare la magistratura di Crotona, ma anche lei quando riceve la copia degli atti relativi non approfondisce, per cui anche su questo Mig siamo rimasti in un mistero, nonostante siano passati 10 anni, un mistero molto profondo. Le sembra possibile chiudere in 7 giorni un'inchiesta su un Mig che arriva in quelle condizioni?

SANTACROCE. Ritengo che sia stato uno dei miei meriti nella fase dell'indagine istruttoria quello di aver per primo intravisto la possibilità di un collegamento tra i due fatti, un merito che naturalmente non mi è nato perchè sono stato improvvisamente illuminato da qualcuno, ma perchè, se non vado errato, avevo letto, proprio all'indomani della caduta del Mig 23, un articolo pubblicato credo da «Oggi» in cui si esprimevano dei dubbi sulla data ufficiale della caduta del Mig 23, fissata il 18 luglio. Era un articolo firmato, se non vado errato, da Pino Aprile. In quell'occasione, immediatamente, chiesi copia di tutti gli atti. C'è un fonogramma, un mio fax particolarmente preciso e articolato che, se mi è consentito, vorrei leggere: «Con riferimento all'inchiesta concernente il disastro aviatorio del DC9 in corso di istruzione» - il fax era diretto al procuratore della Repubblica di Crotona - «prego farmi pervenire ogni notizia utile in merito alla caduta del Mig 23 libico indicandomi le possibili cause della caduta stessa. In particolare desidero conoscere le conclusioni dei periti in merito all'esame autoptico» - si scoprirà poi che non era un'autopsia ma una ricognizione del cadavere del pilota - «con specifico riferimento alle cause delle lesioni riportate. Gradirei ricevere un rapporto dettagliato sulla vicenda corredato delle necessarie informazioni». Mi arrivò copia di tutti gli atti dell'inchiesta di Crotona, compreso il verbale della ricognizione fatto dai professori Zurlo e Rondanelli, dove si fissava a cinque giorni prima la morte del pilota. A questo punto ho acquisito tutti questi atti e solo in un secondo momento, non ricordo se due mesi dopo o qualcosa del genere, il magistrato di Crotona mi fece presente che aveva chiuso l'indagine in data 31 luglio.

Quindi, prima di tutto faccio presente che io non posso interloquire su quella che è una indagine fatta da un altro collega e in un altro

posto, a Crotone. Posso soltanto dire che del Mig 23 non se ne parlò più. Soltanto nel 1986 un'intervista del professor Rondanelli sul «Il Messaggero», che è a tutti nota, diceva che egli aveva presentato una relazione aggiuntiva al segretario del dottor Brancaccio, eccetera. In quel momento fu disposto da Bucarelli di sentire immediatamente i professori Rondanelli e Zurlo. Ci furono tutte le dichiarazioni, dopo di che compito di Bucarelli fu quello di inviare copia di questa deposizione al Procuratore della Repubblica di Crotone perchè riaprisse l'indagine sul Mig 23, che fu riaperta e fu conclusa nel modo che voi ben sapete nei confronti di Zurlo e di Rondanelli. Quindi, ripeto, sul Mig 23 credo di aver per primo intravisto la possibilità di questo collegamento.

PRESIDENTE. Comunque, mantengo il mio giudizio e cioè che una inchiesta su un aereo straniero militare che arriva in quelle condizioni non si chiude in sette giorni.

SANTACROCE. Non ho chiuso io quell'inchiesta!

PRESIDENTE. Quando le hanno trasmesso gli atti glieli hanno trasmessi con inchiesta chiusa e archiviata. Le faccio un'ultima domanda un po' complessa, pertanto vorrei che lei prestasse attenzione: che rapporti ha avuto nei primissimi mesi della sua inchiesta con il Sios Aeronautica e i Servizi?

SANTACROCE. Nessuno. Il mio unico rapporto con il Sios riporta la data del 23 dicembre 1980, allorchè ho ricevuto la lettera del generale Tascio. Questo è un punto che, signor Presidente (poichè ci ho molto sofferto, lo devo dire francamente), desidero chiarire in tutto e per tutto, perchè è veramente uno di quei casi nei quali si è andati chiaramente oltre quello che è il normale svolgimento dei fatti, sono state tratte illazioni particolarmente pesanti nei miei confronti, capovolgendo le date e dicendo che dopo questa lettera io avrei provveduto ad incriminare - e mai di incriminazione si è parlato perchè non l'ho mai fatta - Davanzali, presidente dell'Itavia. Sono state fatte delle illazioni in questo senso.

PRESIDENTE. Conosciamo bene le date, per cui non ci dica che noi le abbiamo accavallate.

SANTACROCE. Posso dirle che è stato l'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Io non rispondo dell'operato dell'onorevole Teodori, io rispondo di quello che abbiamo fatto in questa Commissione: le date che riguardano Davanzali sono precedenti.

SANTACROCE. Chiedo scusa, Presidente, non c'è nessuno spirito polemico in questa mia precisazione.

PRESIDENTE. Volevo solo parlarle della lettera che le ha mandato il Sios.

SANTACROCE. Il 22 di dicembre si presentarono nel mio ufficio, preannunciati da una telefonata del generale Tascio, un colonnello dell'Aeronautica e un maggiore dei carabinieri, se non vado errato, che era in servizio presso l'Aeronautica militare. Mi dissero che desideravano portarmi un documento riservato dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare. Feci subito presente che documenti riservati non li ricevevo. Qualunque documento mi fosse pervenuto sarebbe stato allegato formalmente agli atti. Questo fu il tenore del mio discorso.

È stato detto che questi sono stati contatti non verbalizzati. Mi è stata preannunciata una lettera. Quando questa lettera è arrivata, il giorno 23 dicembre, depositata non ricordo da chi, l'ho allegata agli atti, dove si trova.

DE JULIO. Questa lettera non era a seguito dell'incontro? Non era in sostanza la traduzione su carta del contenuto degli incontri precedenti?

SANTACROCE. No.

DE JULIO. Le faccio questa domanda sulla base di un ricordo.

SANTACROCE. Bisogna distinguere tra il racconto della vicenda come si è svolta all'epoca e quello che successivamente ho appreso presso la Commissione stragi. Il fatto oggettivo è che il 22 viene preannunciata una lettera dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Quattro giorni dopo cioè la vicenda Davanzali.

PRESIDENTE. Io appositamente non ho parlato della vicenda Davanzali, non voglio che influisca su questo problema.

SANTACROCE. Non ne parlo. Io acquisii la lettera il 23 ed è stato questo l'unico contatto che ho intrattenuto con il Sios Aeronautica. Poi sono venuto a sapere della commissione che esisteva una lettera perfettamente identica...

PRESIDENTE. Non proprio identica.

SANTACROCE. ... Tranne la parte finale, dello Stato Maggiore, ma non a firma del generale Tascio, bensì siglata dal generale Ferri, sottocapo di Stato Maggiore, che recava, rispetto a quella da me acquisita, una aggiunta che indicava, in sostanza, l'esigenza di dare il massimo di pubblicità alla lettera stessa. Quella lettera era stata inviata anche al Capo di Stato Maggiore della Difesa.

PRESIDENTE. La lettera che lei aveva era priva di quest'ultima parte.

SANTACROCE. Ma io ignoravo completamente l'esistenza della lettera del 20 firmata dal generale Ferri! Ho visto inoltre, sempre presso la Commissione stragi, una sorta di «velina» se così la possiamo definire, in cui il colonnello Gaudio riferisce che il 22 dicembre era

stato col maggiore Gemma da Santacroce, il quale aveva detto loro che avrebbe acquisito la lettera formalmente. Fin qui nulla da dire. Poi vi è una frase che, ovviamente, si è prestata a molte illazioni e che è completamente destituita di fondamento. Riferendo della mia volontà di acquisire la lettera formalmente, il col. Gaudio aggiunge: «anche allo scopo di consentirgli, tramite la stampa, di confutare meglio tesi e ipotesi fantasiose». In altre parole, io avrei dovuto fungere da megafono dell'Aeronautica militare, stando a questa lettera!

In realtà, vi è un appunto del Sismi, datato 18 dicembre 1980, nel quale si elencano le opinioni raccolte fino a quel momento sulla vicenda. E sono due: una della Magistratura - che è in dubbio tra l'esplosione in volo e la collisione con altro velivolo - e l'altra dell'Aeronautica, portata a respingere l'ipotesi del missile. Il colloquio con il col. Gaudio è stato di tenore ben diverso. Stando a questo appunto-velina, io mi sarei prestato a sposare la tesi dell'Aeronautica, impegnandomi a sostenere - da quel momento in poi - che non si sarebbe trattato di un missile. Questo non è assolutamente vero. L'attività da me svolta successivamente al 23 dicembre 1980 costituisce la smentita più clamorosa del contenuto di questo appunto e la conferma della mia volontà di svolgere al contrario un'indagine a tutto campo.

PRESIDENTE. Le pongo innanzi tutto un problema di correttezza formale. Quando successivamente un generale, Capo di Stato Maggiore, ha avuto notizia di quella lettera inviata ad un suo predecessore, del tenore che lei conosce e con quella aggiunta, dapprima mi ha detto che non l'avrebbe accettata e poi ha dichiarato: «Li avrei buttati giù dalle scale». Il fatto è che quella lettera, nelle due versioni, conteneva suggerimenti del Sios ai magistrati e alla Difesa, nel senso che l'ipotesi del missile in qualche modo doveva essere contrastata.

SANTACROCE. Io sinceramente non ho quella lettera.

PRESIDENTE. Qual è la lettera di cui dispone?

SANTACROCE. Io ho appreso della «velina» del col. Gaudio quando è stato sentito il generale Tascio da questa Commissione. Io ho ricevuto una sola lettera, quella datata 23 dicembre 1980, a firma del generale Tascio, lettera che non avevo mai sollecitato, e nella quale manca peraltro una parte finale, contenuta in altra lettera identica, datata 20 dicembre 1980, a firma del generale Ferri.

PRESIDENTE. Vi compaiono comunque affermazioni che tendono ad escludere o ad orientare in un certo modo.

SANTACROCE. Ma per me è la tesi ufficiale dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Va bene, ma è una tesi indicata ad un magistrato che sta cercando di ricavare una tesi. Il Capo di Stato Maggiore di cui le dicevo non avrebbe ricevuto questa pressione.

SANTACROCE. Ma perchè? È un atto ufficiale dello Stato Maggiore!

PRESIDENTE. Faccio un passo indietro. L'Aeronautica militare, interrogata più volte, ha sempre risposto: «Non siamo mai stati sentiti dal magistrato nè richiesti di informazioni negli anni iniziali, mai, neppure una volta». Allora, l'Aeronautica militare non è il Sios, questa lettera lei l'ha ricevuta dal Sios.

SANTACROCE. Dallo Stato Maggiore, secondo reparto, Sios.

PRESIDENTE. Ma si tratta del Sios. L'Aeronautica militare aveva una struttura rappresentativa assai conosciuta. Perchè in un'inchiesta di questo tipo l'Aeronautica militare non è stata chiamata, non foss'altro a fornire una serie di chiarimenti iniziali?

SANTACROCE. Perchè ritengo che questa sia una indagine tecnica.

PRESIDENTE. Ma l'Aeronautica militare, che oggi fornisce preziosi documenti di analisi dei tracciati radar, se glieli aveste chiesti inizialmente, avrebbe potuto fornire preziosi ausili tecnici per sapere come erano andate le cose. Noi abbiamo una certa difficoltà nell'accusare l'Aeronautica di non aver collaborato. Rispondono che nessuno ha mai chiesto loro niente. È anche vero che avrebbero dovuto presentarsi spontaneamente, però questa è la situazione, il Sios non è l'Aeronautica.

BOATO. Il Sios è il secondo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Sì, non so se ha compreso, cosa intendo dire, senatore Boato.

BOATO. Sì, è chiarissimo.

SANTACROCE. Per me era un atto ufficiale dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Non ha mai avuto contatti con il Sios, dunque?

SANTACROCE. Mai.

PRESIDENTE. Durante la prima settimana - lei ancora non era titolare dell'inchiesta - vi fu un'intensa attività di accertamento da parte dell'Aeronautica americana («Non sarà stato un altro aereo? Un missile?»), ma con altrettanta angoscia del Sios. Certo, tutto deve essere approfondito, ma vi sono state dichiarazioni che indicano che il Sios in quel momento aveva delle preoccupazioni

BOATO. Per parte americana le preoccupazioni erano dell'ambasciatore Gardner, il quale aveva incaricato l'addetto militare dell'ambasciata.

PRESIDENTE. Comunque era legittimo che vi fosse un interesse, una preoccupazione da parte del Sios. Lei come ha giudicato l'attività del Sios che riversava le preoccupazioni non su organi inquirenti italiani, ma su organi di nazione estranea (se ciò dovesse risultare vero dall'accertamento)?

SANTACROCE. In questo caso mi si chiede un giudizio. Io posso dire soltanto che di questa attività del Sios non ho mai saputo assolutamente niente. Del resto esiste una norma della legge istitutiva dei servizi di sicurezza, l'articolo 9 della legge del 1977, secondo la quale i servizi segreti non sono organi di polizia giudiziaria, per cui è vietato espressamente che i magistrati possano impartire direttive al Sios o ai servizi segreti.

PRESIDENTE. Se la tesi di principio corrisponde a verità, qualcuno doveva doverosamente porsi dei quesiti. Lei riceve una lettera dal Sios un mese dopo e l'accetta; allora doveva domandarsi cos'era il Sios.

SANTACROCE. Quella lettera mi era stata preannunciata come una lettera che mi inviava lo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare.

PRESIDENTE. Lei dichiara di non aver avuto nessun altro rapporto e nessuna informazione dal Sios in tutto il periodo in cui si è occupato della vicenda di Ustica?

SANTACROCE. No, per quanto riguarda la vicenda di Ustica.

PRESIDENTE. Proseguendo, giungiamo al termine del suo triennio di indagini, dopo di che della vicenda di Ustica si occuperà il giudice istruttore Bucarelli.

SANTACROCE. Vorrei semplicemente porre in evidenza come in questo periodo sono state da me effettuate alcune attività, di cui non ho trovato alcuna traccia nella relazione di questa Commissione e che invece ritengo particolarmente importanti nel periodo in cui ho seguito tale inchiesta; cioè da quando il dottor Guarino mi ha inviato gli atti fino a quando li ho trasmessi al giudice istruttore Bucarelli.

In primo luogo, devo dire che è stato il mio ufficio a chiedere il recupero dei relitti dell'aereo, disponendo insieme a me lo studio di fattibilità di tale recupero.

PRESIDENTE. Questo è scritto già nella relazione

SANTACROCE. Sì, ma sono state avanzate delle critiche per come ciò è stato fatto...

PRESIDENTE. Mi preoccuperei se non lo avessimo inserito nella relazione, però esiste e le abbiamo dato atto di questo lavoro.

SANTACROCE. Ripeto che sono state avanzate critiche su come è stato fatto.

PRESIDENTE. Lasci perdere, perchè altro che critiche dovremmo avanzare! Il problema è un altro. Le ho dato atto - ed è scritto nella relazione - che lei ha chiesto il recupero dell'aereo.

SANTACROCE. Senz'altro, per cui conoscete quella lettera.

Devo dire che, soprattutto nella prima fase delle indagini, ho avuto tra l'altro occasione di ascoltare il generale Rana in data 17 luglio 1980. A tal proposito, vi è un verbale in cui lui mi spiega i compiti del Rai - Registro aeronautico italiano -, mi fa delle considerazioni sullo stato di manutenzione del DC9 e si sofferma in particolare a parlarmi della vicenda Ercolani. Cito la vicenda Ercolani perchè nel periodo luglio-agosto 1980 vi sono stati un settimanale ed un quotidiano - esattamente «L'Espresso» e «La Repubblica» - che fecero una campagna di stampa sull'ipotesi del cedimento strutturale.

Uscirono degli articoli su «L'Espresso» intitolati: «Le carrette del cielo». Mi sono sempre domandato chi aveva mosso tale campagna, ma, sarà un mio limite, non sono mai riuscito ad individuarne i responsabili.

In particolare, il quotidiano «La Repubblica» se ne uscì in prima pagina con un'intervista al comandante Ercolani, il cui titolo era più o meno questo: «L'avevo previsto». Feci sentire il comandante Ercolani ed egli raccontò un episodio che si era verificato a Lamezia Terme, dove l'aereo era rimasto bloccato per un guasto.

PRESIDENTE. Tutto questo è agli atti.

SANTACROCE. Per dire che si è trattato di un accertamento che avevo fatto io.

BOATO. Lei sentì il generale Rana il 17 luglio 1980?

SANTACROCE. Sì, ho qui gli atti.

PRESIDENTE. Prima che lui si recasse in America?

SANTACROCE. Questa storia è venuta alla luce nel 1989.

PRESIDENTE. Le parlò del cedimento strutturale dell'aereo?

SANTACROCE. Non si pronunciò su questo, ma mi disse semplicemente che produceva copia di una relazione sui compiti del Rai e mi consegnò una serie di dati sull'aereo - anno di costruzione, ore di volo, eccetera -, ma non avanzò alcuna ipotesi sull'incidente. Con riferimento ad Ercolani, mi disse che egli poteva avere motivi di risentimento nei confronti dell'Itavia perchè era stato posto in aspettativa dal febbraio 1980. Questo spiega perchè se ne era uscito con quell'intervista particolarmente velenosa nei confronti della società Itavia.

Vorrei aggiungere che ho fatto una serie di cosiddette inchieste parallele, cioè su ipotesi di mancata collisione nel cielo dovuto a segnalazioni di interferenze aeree o militari nella zona del Tirreno, e in particolare di tre episodi.

PRESIDENTE. Li abbiamo agli atti.

SANTACROCE. Voglio porre in evidenza che ho anche svolto una serie di riunioni - queste sì veramente informali, anche se ognuna è debitamente verbalizzata - tra periti, membri della commissione Luzzatti e rappresentanti della Itavia, direi quasi a scadenza mensile. Lo scopo era quello di fare il punto sulle indagini e vedere quali possibili nuovi accertamenti potevano essere effettuati e fare quindi degli esami incrociati tra questi vari soggetti.

Debbo dire, in tutta franchezza, che per la prima volta mi trovavo a svolgere un'inchiesta particolarmente difficile. Fu allora che mi resi conto, tra l'altro, di come sarebbe importante - ho notato che l'avete segnalato anche nella vostra relazione, e ciò mi fa piacere - che in Italia venisse istituito un ente di sicurezza per il volo.

Sono stato consulente giuridico di una commissione istituita presso il Ministero dei trasporti proprio per varare una legge che istituisse un ente di questo genere in Italia. Il mio compito era di esaminare ed approfondire i profili giuridici inerenti ai rapporti fra questo ente e l'Autorità giudiziaria.

Signor Presidente, debbo dirle inoltre che ho avuto occasione di tenere contatti con il dottor Persico e con i magistrati bolognesi all'indomani della strage di Bologna. Vi sono state varie telefonate nel corso delle quali rimasi d'accordo con il dottor Persico che qualora nella sua indagine fosse emerso un qualche elemento che poteva in qualche modo ricollegarsi alla vicenda di Ustica me lo avrebbe comunicato. Egli non mi ha mai inviato comunicazioni a tal proposito.

Debbo aggiungere - e vengo ad una questione che mi sta molto a cuore - che circa un mese e mezzo fa tutti i giornali hanno riportato la notizia che i magistrati si sono tenuti nei loro cassetti alcune registrazioni, riguardanti in particolare le telefonate di un certo maresciallo Bruschina, e l'esistenza di un aereo americano in volo su Lamezia Terme - almeno mi pare, in quanto sono notizie che ho appreso dai giornali -.

Ho invece appurato che questi nastri non sono mai stati da me sequestrati, ma furono sequestrati nel novembre del 1990 dal giudice Priore. Quindi, personalmente non ho mai tenuto nulla nel cassetto.

PRESIDENTE. In base a cosa il giudice Priore li ha sequestrati?

SANTACROCE. Il giudice Priore li ha sequestrati in base a nuove acquisizioni probatorie da lui stesso poste in essere. Quindi, non è il frutto di indagini precedenti svolte da me.

Sono dati che mi sono stati forniti proprio dallo Ufficio istruzione di Roma.

PRESIDENTE. Il suo intervento le ha consentito di rimarcare alcune parti che abbiamo dimenticato di inserire nella relazione della nostra Commissione; ci darà atto che le abbiamo dato l'opportunità di farlo.

SANTACROCE. Signor Presidente, volevo chiarire un altro punto riguardante l'istruzione formale.

Debbo ribadire che io, con la società Ifremer, non c'entro nulla. Non ho mai dato indicazioni, nè espresso pareri sulla scelta di questa, o di altre società.

Non rientrava tra i miei compiti istituzionali di pubblico ministero dare pareri o fornire indicazioni di tal genere.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha partecipato alla scelta di questa società?

SANTACROCE. No, e nessuno mi ha mai chiesto indicazioni o pareri su questa società, e quindi sullo svolgimento dei lavori dell'Ifremer.

Faccio presente - e vorrei che venisse acquisita agli atti - che ho avuto occasione di scrivere al ministro Martelli proprio il 27 luglio 1991 su questa circostanza.

La lettera afferma testualmente:

«Signor Ministro,

leggo sui giornali di questa mattina una frase a lei attribuita durante la trasmissione di Radio Uno «Telefono rosso», secondo la quale «nell'86 il perito a cui era stato assegnato il caso Ustica fece una convenzione, su indicazione dei magistrati Vittorio Bucarelli, Giorgio Santacroce e Ernesto Cudillo, che era il consigliere istruttore, con una società francese, l'Ifremer, per il recupero del relitto dell'aereo».

Ai fini della verità, faccio rilevare che, quale pubblico ministero del caso Ustica, sono rimasto completamente estraneo alla stipula della convenzione con l'Ifremer, e che non ho mai espresso pareri nè dato indicazioni in ordine alla scelta di questa società, come pure di altre società, non rientrando nei miei compiti la scelta di una società incaricata del recupero del relitto di un aereo da sottoporre poi a perizia.

Grato della Sua attenzione, La prego, signor Ministro, di prendere atto di questa mia precisazione, per quelle rettifiche che Ella, nella Sua sensibilità, non mancherà di promuovere.

Naturalmente, in caso contrario, provvederò io stesso a fare questa precisazione, ai soli fini - ripeto - della verità dei fatti.

Con osservanza».

Dirò di più. Ho appreso soltanto da deposizioni rese in questa Commissione dall'onorevole Amato che ci sono state contatti tra lo stesso onorevole Amato, Bucarelli e il consigliere istruttore Cudillo - diretto superiore di Bucarelli - contatti ai quali non ho mai preso parte. Infatti, non sono stato mai informato di questi contatti e quindi non ne so nulla. L'ho appresi all'indomani dell'audizione - lo ripeto - dell'onorevole Amato in questa Commissione.

BOATO. Dottor Santacroce, il nostro compito è forse un po' fastidioso ma questa è l'occasione per chiarire alcuni aspetti.

SANTACROCE. Io anzi la ringrazio per la possibilità che mi è data di chiarire certi punti.

BOATO. Vorrei tornare sulla questione del Sios che rappresenta l'aspetto più delicato e meno simpatico dell'intera vicenda. Ho qui un appunto - che mi appresto a leggere - interno al Sios, quindi non indirizzato a lei ma di cui lei ebbe notizia proprio da questa Commissione. Vorrei che lei ci dicesse che cosa c'è di vero e che cosa di falso in questo appunto in modo da permetterci di contestarne il contenuto ai suoi autori, non certo da un punto di vista giudiziario, perchè non è nostro compito, ma da quello della veridicità della testimonianza. Lo scrivente è il colonnello Francesco Gaudio che si sarebbe recato da lei. Le chiedo quindi innanzi tutto se si è trattato - come mi sembrava di aver capito dalle sue affermazioni - di una telefonata o di un incontro.

Presidenza del vice presidente f.f. LIPARI

SANTACROCE. La telefonata era del generale Tascio il quale mi preannunciava la visita cui lei si sta riferendo e che effettivamente avvenne la mattina stessa del 22 dicembre.

BOATO. Il testo della lettera è il seguente: «Lo scrivente, in compagnia del maggiore dei Carabinieri Gemma, si è recato dal sostituto procuratore dottor Giorgio Santacroce per conferire circa le recenti affermazioni apparse sulla stampa sulle cause dell'incidente in oggetto. Nel corso della conversazione è emerso che la Magistratura inquirente non è ufficialmente a conoscenza di molte notizie e valutazioni note in ambito Aeronautica militare e il sostituto procuratore ha espresso l'opportunità che tali notizie e valutazioni pervengano al suo ufficio formalmente anche allo scopo di consentirgli tramite la stampa di confutare tesi ed ipotesi fantasiose. Tale azione, a suo parere è preferibile a un'eventuale chiarificazione diretta dell'Aeronautica militare alla stampa dato che potrebbe non essere perfettamente in linea con le informazioni e i dati in possesso della Magistratura.

Si propone pertanto, ove di concorde avviso, di trasmettere al dottor Santacroce le stesse informazioni inviate a Stamadifesa a cura del terzo reparto».

Questo appunto reca la data del 22 dicembre. Il 23 dicembre viene invece inviata a lei una lettera recante il timbro di riservatezza, declassificata - e cioè resa non più riservata - soltanto in data 30 dicembre 1989. Una lettera quindi in questo momento formalmente ancora coperta da segreto istruttorio, ma all'epoca coperta anche da segreto militare. In questa lettera, particolarmente rilevante, si dice in sostanza che la stampa in quei giorni si è ampiamente interessata al noto disastro aereo ed ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti su presunti eventi che hanno dato corpo, con sorprendente superficialità, a ipotesi quantomeno azzardate.

Lei sa che cinque giorni prima quelle notizie tendenziose distorte e contrastanti avevano trovato nel ministro dei trasporti Formica un esponente che le aveva portate in Parlamento dove egli testualmente

disse: «Credo che quella del missile resti un'ipotesi più probabile delle altre, della collisione e del cedimento strutturale».

La lettera del Sios appariva quindi indirizzata molto bene o molto male, a seconda dei punti di vista.

SANTACROCE. Senatore Boato, le fornirò le spiegazioni che lei mi chiede. Faccio presente che l'appunto di cui lei parla io non lo avevo mai visto prima della sua esibizione avvenuta in questa Commissione circa due anni fa, allorchè venne interrogato il generale Tascio. Ignoravo totalmente l'esistenza di questo appunto a firma del colonnello Gaudio. Sono venute da me delle persone, se ben ricordo il colonnello Gaudio e il maggiore Gemma dei carabinieri che mi informarono dell'esistenza di un documento riservato, nel quale lo Stato Maggiore faceva delle considerazioni sulle vicende di cui si parlava in quei giorni sulla stampa, a proposito dell'ipotesi del missile. Mi dissero che era loro intenzione far pervenire quel documento al mio ufficio, informandomi che si trattava di un documento riservato. Risposi che, riservato o no, nel momento in cui un atto arrivava al mio ufficio, io avrei provveduto ad allegarlo al fascicolo degli atti processuali. Risposero che non c'erano problemi al riguardo.

Per quanto riguarda l'appunto a firma Gaudio secondo il quale io mi sarei mostrato disponibile a fare certe dichiarazioni alla stampa, siamo all'assurdo! Innanzitutto, non vedo a che titolo avrei potuto fare dichiarazioni simili. Tramite la stampa avrei dovuto fare da megafono delle tesi dell'Aeronautica militare, diffondendo come mia la tesi della Aeronautica. È veramente assurdo! Io mi limitai semplicemente a dire che qualora mi fosse stato richiesto quale fosse il punto di vista dell'Aeronautica militare su questa vicenda, non avrei avuto remore ad affermare che essa non credeva alla tesi del missile.

Faccio notare, tra l'altro, come sia di difficile comprensione il passo della lettera in cui si dice che «tale azione, a suo parere, è preferibile ad un'eventuale chiarificazione diretta alla stampa». Faccio presente che ignoravo l'esistenza della lettera del generale Ferri e, quindi come potevo sapere che l'Aeronautica militare aveva interesse a diffondere notizie di questo genere?

BOATO. È chiaro che il Sios le attribuisce con quella lettera l'intenzione da parte sua di avvisare l'Aeronautica militare dell'inopportunità di fare pubblicamente affermazioni che potessero essere smentite dagli atti giudiziari a sua disposizione. Lei avrebbe voluto avvertirli che non conveniva loro fare certe affermazioni e che sarebbe stato più opportuno se le avesse fatte lei essendo a conoscenza degli atti e quindi potendo fare affermazioni che non fossero con essi in contrasto.

SANTACROCE. Concordo sul fatto che questo è il succo della velina, ma non è il mio pensiero. Sfido chiunque a trovare, in data successiva al 23 dicembre 1980, una mia dichiarazione sulla stampa in cui io sposo la tesi dell'Aeronautica militare. Se avessi accolto la tesi dell'Aeronautica, avrei potuto chiudere l'inchiesta con una richiesta di archiviazione entro la fine del mese di dicembre. Avrei avuto il supporto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare (Mi scuso se

continuo a far riferimento allo Stato Maggiore, ma per quello che mi riguarda, a figurare era appunto lo Stato Maggiore, anche se è chiaro che si trattava del Sios). Inoltre avevo anche il supporto della relazione dei periti, presentata alla fine del mese di novembre, che lasciava aperta ogni possibile spiegazione. A questo punto che cosa fa un magistrato? Poichè non si scopre nulla, chiude.

Una seconda possibilità di chiudere l'inchiesta l'ho avuta in occasione della richiesta di recupero del relitto. Avendo saputo che era stato presentato un disegno di legge ed avendo poi appreso che questo era abortito per mancanza di copertura finanziaria, dato che i Ministeri del tesoro e delle finanze avevano espresso parere contrario, avrei potuto a quel punto archiviare l'inchiesta. Invece l'ho continuata e ne ho chiesto la formalizzazione. Quest'ultima richiesta l'ho effettuata quando vi è stata la possibilità materiale di farlo. Quando si parla di durata abnorme dell'istruzione, si sottintende che avrei potuto formalizzare prima l'inchiesta. Occorre però considerare che, per poter avanzare richiesta di formalizzazione, è necessario poter formulare un'imputazione o quanto meno un titolo di reato. La possibilità di indicare un titolo di reato l'ho avuta soltanto quando, in seguito agli accertamenti operati dall'Aeronautica militare nei laboratori di via Tuscolana, vennero scoperte tracce di esplosivo T4. Solo allora potei scrivere sul fascicolo: «Ignoti imputati di disastro aviatorio doloso e di strage». Prima non potevo farlo. Potevo soltanto archiviare l'inchiesta o, se vi erano degli imputati, procedere al loro proscioglimento. L'articolo 392-bis del codice di procedura penale è male invocato perchè esso presuppone un imputato. Nei confronti dei procedimenti contro ignoti non erano previsti termini. Soltanto il nuovo codice di procedura penale, per la prima volta, ha fissato un termine di sei mesi, anche per le indagini preliminari nei procedimenti contro ignoti.

BOATO. Sulla base delle sue affermazioni viene evidenziato un fatto clamoroso, che non emerge oggi per la prima volta ma a cui lei dà un'interpretazione particolare. Non vi è soltanto un tentativo di orientare l'attività del magistrato, che è cosa diversa dal fornirgli documentazione (attività questa che anzi avrebbe dovuto rappresentare un obbligo per l'Aeronautica militare per quanto attiene a tutta la documentazione in suo possesso, che non avrebbe neanche dovuto recare la classificazione di riservatezza essendo comunque documenti che sarebbero stati coperti da segreto istruttorio).

Erano coperti da segreto istruttorio. Invece questa premessa, di cui ho letto una parte, costituiva il tentativo non solo di orientare il magistrato e le sue indagini verso una certa direzione, ma anche di far apparire l'esistenza di una collusione esplicita tra il magistrato stesso, titolare dell'istruttoria, e la volontà della Aeronautica di indirizzare le indagini. Non c'è solo la falsità, ma anche la diffamazione, anzi la calunnia. Di questo abbiamo la prova provata se quanto lei sta dicendo - come credo - corrisponde a verità.

SANTACROCE. Mi sembra che sul documento le nostre analisi concordino perfettamente. Ora, due sono le cose: o hanno voluto travisare il mio pensiero o mi hanno capito male. Questo è il discorso

che mi hanno fatto. La tesi dell'Aeronautica avrebbe potuto trovare in me un interlocutore solo nel senso che, qualora si fosse reso necessario dover chiarire il pensiero della Aeronautica stessa, io avrei esitato a dire che essa non credeva all'ipotesi del missile.

BOATO. Si proponevano di «confutare meglio ipotesi fantasiose» cinque giorni dopo le dichiarazioni del Ministro dei trasporti a nome del Governo in Parlamento.

SANTACROCE. Per questo mi sono adontato della ricostruzione dell'onorevole Teodori, secondo la quale l'Aeronautica aveva costruito una «sua» verità ed il giudice l'aveva fatta propria incriminando il dottor Davanzali. È vero proprio il contrario. È l'Aeronautica che si è ispirata a me.

BOATO. Passo alla seconda questione. So che si tratta di un altro punto dolente, ma credo che questa sia la sede più idonea per chiarire meglio ogni particolare.

Rimango a tutt'oggi allibito non dell'incriminazione ma della comunicazione giudiziaria nei confronti del dottor Davanzali nel corso dell'interrogatorio. Lei ascoltò il 18 dicembre il dottor Davanzali come teste, sospese l'interrogatorio mentre lui le consegnava la lettera inviata a Formica che conteneva l'ipotesi del missile, formulò l'indizio di reato e proseguì. È una procedura che ancora oggi mi lascia perplesso. Tanto più che il giorno prima le stesse affermazioni erano state fatte da un ministro alla Camera dei deputati. Il rapporto tra le tesi del Sios e l'incriminazione è invertito, devo dargliene atto, in quanto le date fanno fede; ma l'indiziare di reato il dottor Davanzali è francamente sconcertante.

Presidenza del presidente GUALTIERI

SANTACROCE. Mi rendo perfettamente conto che questa procedura possa aver destato qualche perplessità. I fatti, però, sono i seguenti il 16 dicembre, all'indomani della liquidazione dell'Itavia, il dottor Davanzali, presidente ed amministratore unico di quella società, rilascia un'intervista, o meglio tiene una conferenza stampa, durante la quale esibisce una lettera che aveva inviato al ministro Formica. Premetto che le dichiarazioni del ministro Formica io le ho apprese molti giorni dopo, perchè i tempi di acquisizione di questi documenti dal punto di vista giudiziario sono molto lunghi. Alla data del 16 dicembre ignoravo che il Ministro avesse fatto queste dichiarazioni alla Camera.

Debbo dire che nella conferenza stampa il dottor Davanzali aveva usato toni particolarmente accesi. In sostanza, aveva detto che la sua società era stata liquidata quando tutti sapevano che il DC9 era stato colpito da un missile. Usò testualmente le seguenti parole: «certezza della distruzione ad opera di un missile». Non solo, ma aggiunse -

anche se, con tutta probabilità, questo gli fu messo in bocca dalla stampa - che i nostri cieli non erano sicuri.

Convocai immediatamente il dottor Davanzali nel mio ufficio il 18 dicembre. Egli si presentò con i suoi avvocati, Fassari e Gaito, i quali volevano immediatamente assistere all'esame testimoniale, procedura non prevista. Risposi negativamente a questa richiesta, dicendo che avrei ascoltato il dottor Davanzali come testimone. Lo ascoltai e lui mi disse che in parte il discorso del missile era frutto della sua opinione personale ed in parte derivava da sue acquisizioni.

Per la verità, il 1° dicembre 1980 avevo ricevuto la relazione dell'Itavia sull'incidente, che ipotizzava tra le cause anche quella, ritenuta «probabile», del missile. Il dottor Davanzali si presentò di fronte a me particolarmente scosso, come di chi ritiene di aver subito un'ingiustizia e si ribella.

Trovammo un marchingegno. Vorrei precisare che non incriminai per divulgazione di notizie false, ma per divulgazione di notizie «esagerate e tendenziose» con riferimento ad alcuni passaggi della lettera. Mi si potrebbe obiettare che quelle erano opinioni personali e che quindi non comportavano necessariamente l'incriminazione. Ma io non ho applicato l'articolo 78 del codice di procedura penale, bensì l'articolo 304 che fa riferimento all'ipotesi in cui nel corso dell'esame emergano indizi di verità. Mi ero reso conto dello stato d'animo della persona e quindi avevo voluto far entrare anche gli avvocati. Si badi: strano a dirsi, l'articolo 304 è una norma a favore dell'indiziato e non contro di lui!

BOATO. Non è poi così a favore, dato che da teste passa ad essere indiziato.

SANTACROCE. Ma non dà luogo ad incriminazioni, perchè c'è l'archiviazione e non il proscioglimento.

BOATO. Conosco per esperienza personale questa norma, dato che nella mia vita sono stato anche indiziato di concorso in omicidio e poi è stata decisa l'archiviazione.

SANTACROCE. Non è stato mai dato seguito a queste contestazioni. Faccio presente che della mia iniziativa avevo informato il procuratore della Repubblica che era d'accordo, perchè è un modo di procedere che rientra nella fisiologia normale del procedimento penale. Sono rimasto sinceramente amareggiato quando ho visto che all'episodio Davanzali, forse perchè precedeva di cinque giorni la lettera del Sios, fu data un'importanza che non credevo potesse avere e che in effetti non ebbe ai suoi tempi, in quanto inserita nel quadro di riferimento di avvenimenti, il cui svolgimento è stato in seguito distorto.

Ovviamente il mio atteggiamento non mirava ad incriminare Davanzali per aver sostenuto la tesi del missile. Spero di aver fornito tutti i chiarimenti necessari.

BOATO. A posteriori possiamo dire che storicamente aveva ragione il dottor Davanzali: non erano notizie tendenziose.

SANTACROCE. Nel momento in cui ho chiesto l'incriminazione di ventitre militari dell'Aeronautica militare ho dato atto in pieno al dottor Davanzali.

PRESIDENTE. A proposito, lei è entrato in conflitto con il giudice Bucarelli sul modo di procedere a questa incriminazione dei ventitre militari?

SANTACROCE. Abbiamo avuto una divergenza tecnico-giuridica di opinioni.

PRESIDENTE. Cioè se procedere con avviso di garanzia od ascoltarli come testimoni?

SANTACROCE. No, se considerarli indiziati od imputati. Tutto nasceva dal contenuto della perizia Blasi.

PRESIDENTE. I risultati erano diversi?

SANTACROCE. Il collega Bucarelli non era d'accordo, trattandosi di indiziati, circa la partecipazione dei difensori di parte civile all'interrogatorio. Io ero di contrario avviso in quanto ritenevo che, anche nel caso di interrogatorio di indiziati, il rapporto processuale, pur non essendo completo e comportante l'incriminazione formale, fosse tale da ammettere la partecipazione di tutti i possibili interessati al procedimento.

PRESIDENTE. Le tesi erano entrambe possibili?

SANTACROCE. Sì. La formulazione di imputazioni rendeva pacifica la presenza dei difensori di parte civile.

DE JULIO. A proposito della questione sulla tesi di Davanzali, lei fa sempre riferimento, smentendo il nesso di casualità, alla lettera ricevuta. Però, il 25 novembre Macidull consegnò la relazione con l'indicazione della traccia di un aereo che attraversa la rotta del DC9 e il 5 dicembre interviene la seconda relazione Luzzatti che restringe le ipotesi all'esplosione. Dunque l'ipotesi avanzata da Davanzali non rappresenta un fatto nuovo portato alla sua attenzione da un fanatico e non è un'affermazione priva di supporti. Al contrario si basa su accertamenti tecnici peraltro disposti da lei o di cui lei comunque si è avvalso e che avevano coerenza con l'ipotesi proposta da Davanzali. Rimane dunque il dubbio sul suo modo di procedere, quasi avesse in qualche modo fatto una pressione su un teste rispetto ad una circostanza di cui aveva anche altri elementi di indizio.

SANTACROCE. Il suo rilievo è esatto, ma il problema è diverso. Io non volevo colpire la tesi del missile, ho colpito solo i toni con i quali tale tesi era stata presentata; la certezza della tesi del missile, il fatto che i nostri cieli non fossero sicuri mi sembrò in verità un fatto che poteva

ingenerare un allarme che non trovava riscontro certo nelle risultanze. La tesi del missile cominciava ad affiorare come probabile.

Se ben ricordo, la relazione americana contiene due momenti distinti. Il primo è del 13 novembre e in esso si parla sicuramente di una linea parallela al DC9. Successivamente il 25 novembre, quando mi sono recato in America, il discorso è cambiato, nel senso che si parla di un oggetto che avrebbe attraversato la traiettoria del DC9. Devo anche aggiungere - forse si potrebbe anche sorridere - che gli americani credono agli Ufo e scrissero che poteva trattarsi anche di un meteorite o, appunto, di un Ufo.

Il mio intervento non era diretto contro la tesi del missile, tesi che non ho mai dichiarato falsa, ma contro i toni con cui era stata presentata, toni che ho definito esagerati e tendenziosi. Ho trovato dunque questa via di mezzo offerta dall'articolo 304 del codice di procedura penale che consentiva l'interrogatorio di un testo con la presenza dei difensori.

BOATO. Quando vi fu la visita a Borgo Piave l'11 novembre 1980 lei autorizzò la copia dei nastri. Sa che vi è una vicenda successiva, relativa al 1988 e all'apertura delle cassette che dovevano contenere i nastri i cui numeri non corrispondevano. Vorrei chiederle se lei ha dato l'autorizzazione alla duplicazione dei nastri e, in caso di risposta affermativa, di quali nastri.

SANTACROCE. Non ho sotto gli occhi questo verbale e non vorrei dire inesattezze. Ricordo che nel corso della visita a Borgo Piave, una visita lunghissima che si potesse dal mattino al tardo pomeriggio, ad un certo punto fu messa in evidenza la necessità di una duplicazione dei nastri. Mi pare di aver concesso una settimana di tempo, ma di aver preso gli originali e consegnato delle copie.

BOATO. Le copie che dovevano essere custodite in cassaforte e che poi sono sparrite.

Prima, parlando con il Presidente, ha detto che le venne fatto presente che l'allineamento di interesse era Latina-Ponza-Palermo. Da chi le fu fatto presente?

SANTACROCE. Da Luzzatti, se vuole le leggo il verbale. È in quel momento che ho conosciuto per la prima volta Luzzatti, che si presentò come incaricato dal Ministro dei trasporti di condurre una inchiesta tecnico-formale. Mi pare che si presentò insieme ad altri esperti e avanzò questa richiesta: «I lavori della commissione sono tuttora in corso. Fino a questo momento la commissione non è stata in grado di predisporre alcuna relazione, sia pure a carattere preliminare, non essendo ancora in possesso di tutti i dati occorrenti per i suoi accertamenti. In particolare, faccio presente che la commissione desidera avere a disposizione: le registrazioni su nastro magnetico dei tracciati del radar della difesa aereo-territoriale operante in zona compresa tra Latina-Ponza-Palermo; le registrazioni su nastro magnetico dei tracciamenti radar «Marconi» e «Selenia» riguardanti il volo IH-870 Bologna-

Palermo del giorno 27 giugno 1980; le registrazioni delle comunicazioni T/B/T inerenti al volo di cui sopra.

Copia dei verbali di esame esterno e di autopsia di cadavere, nonchè prendere visione degli esami radiografici effettuati, degli esami otoiatrici, degli esami istologici e di quelli tossicologici». Tutte cose che poi hanno formato oggetto del mio provvedimento.

BOATO. In quella base lei ha dato incarico al precedente titolare dell'inchiesta, dottor Guarino, di ascoltare per rogatoria il tenente colonnello Lippolis?

SANTACROCE. No, la deposizione del colonnello Lippolis non l'ho mai vista, non l'ho mai trovata agli atti. Però, c'è anche un altro dato. Non ho mai trovato agli atti neppure il verbale della deposizione dei coniugi Marfisi che per primi parlarono dell'uomo claudicante che all'aeroporto di Bologna cercò di consegnare loro un misterioso pacchetto, che non si sa se sia mai stato consegnato. La stranezza è che il colonnello Lippolis - come ho poi appreso dalla vostra relazione - ha detto di essere stato ascoltato dal dottor Guarino. Naturalmente sono andato a controllare il fascicolo ma non ho trovato questo verbale.

PRESIDENTE. Infatti agli atti non esiste.

SANTACROCE. Anche Marfisi aveva detto di essere stato ascoltato da Guarino e anche quel verbale non esiste.

BOATO. Anche a proposito della dichiarazione che si trattava di una esplosione, si fa riferimento al magistrato di Palermo. La prima convocazione del colonnello Lippolis risulta essere stata fatta per il 6 ottobre e quindi non può che trattarsi di rogatoria in quanto in ottobre un magistrato non titolare dell'istruttoria poteva interrogare qualcuno solo per rogatoria.

SANTACROCE. I motivi della mia perplessità sono proprio questi e perciò propendo per la tesi che Lippolis si sia presentato informalmente da Guarino a Palermo e abbia parlato con lui senza che fosse redatto verbale.

BOATO. Vi è un atto di citazione.

SANTACROCE. Per mio incarico?

BOATO. No.

SANTACROCE. I miei contatti con Guarino sono fissati in una nota dell'agosto 1980 e riguardano solo il coordinamento del lavoro dei periti.

BOATO. Però vi è una citazione.

Voglio farle un'altra domanda che riguarda la questione della codificazione delle registrazioni telefoniche.

Lei dice che tutte le registrazioni telefoniche erano state acquisite soltanto dal giudice Priore?

SANTACROCE. Mi riferivo soltanto a quelle di cui ha parlato la stampa recentemente.

BOATO. Sono quelle decodificate nell'ultimo anno. Perché nè lei nè il giudice Bucarelli ne avete ordinato la trascrizione?

SANTACROCE. Parlo per quanto mi riguarda. Io mi sono recato a Marsala dopo le ferie, avendo constatato che i nastri sequestrati non erano ancora arrivati a Roma.

PRESIDENTE. Non è che lei in quel periodo ha dato una subdelega al giudice Guarino? Rimane il mistero.

SANTACROCE. No, la delega a Guarino riguardava soltanto il coordinamento delle operazioni peritali. Nel verbale di consegna del materiale si fa presente che le notizie e le informazioni che vengono fornite sono coperte dal segreto militare, per cui il loro uso, la loro trattazione e la loro conservazione devono uniformarsi a quanto prescritto dalle norme sul segreto militare. Quindi, i nastri erano coperti da segreto militare e devo dire che avevo avuto assicurazione che non contenevano alcun riferimento ai fatti di Ustica. Comunque in quel momento le indagini puntavano ad altro. La trascrizione di quei nastri non venne effettuata per il riferimento al segreto militare.

BOATO. Il riferimento era ai nastri radar?

SANTACROCE. Si riferiva a tutto il materiale, anche alle registrazioni telefoniche. Quando il colonnello Montinari fece una telefonata per chiedere se le poteva dare, fece presente che tutto il materiale consegnato era coperto da segreto militare e per questo io non ho provveduto alla trascrizione. Certo, anche questo col senno di poi si può valutare diversamente. Ma, all'epoca, il quadro di riferimento era completamente diverso e non credo che, alla luce dei fatti successivi, certi comportamenti possano trasformarsi in altrettante colpe del magistrato.

BOATO. Non esprimo giudizi, sto solo cercando di ricostruire.

SANTACROCE. Sinceramente non ho fatto trascrivere quei nastri perchè li ho sempre ritenuti coperti da segreto militare fino a quando il ministro della difesa Spadolini, nel maggio del 1984, dichiarò che non tutto il materiale lo era. Ma in quel momento non dirigevo più le indagini processuali. Quando ho trovato questa dicitura, mi sono attenuto alle disposizioni. Vi è poi l'aspetto fondamentale della presunzione di affidabilità e credibilità del comportamento degli organi militari a quell'epoca.

BOATO. Lei prima ha ricordato l'interrogatorio del generale Rana del 17 luglio 1980, praticamente 20 giorni dopo il disastro. Lei dice che egli non riferì nulla sulla sua ipotesi e lo interrogò sulle sue competenze del Rai. Vorrei chiederle se pose qualche domanda sull'eventuale sua conoscenza di ipotesi sulle cause del disastro.

SANTACROCE. Non me ne ha parlato e dal verbale non riesco a trarre una domanda del genere, se non nel senso che lui mi invitò ad acquisire tutto il materiale attinente alla manutenzione dell'aereo.

BOATO. È difficile che il generale Rana gliene potesse parlare senza una domanda specifica. Una cosa è quando il ministro Formica - non un magistrato - gli chiede di esprimersi su quanto è successo; una cosa diversa è quando lei - appunto un magistrato - lo interroga.

SANTACROCE. Oggi ragioniamo col senno di poi. Peraltro, non ritenevo che il generale Rana - il presidente del Registro Aeronautico Italiano potesse avere un'ipotesi sul disastro e quindi gli chiesi solo informazioni sull'aereo.

DE JULIO. Dottor Santacroce, le do atto che - come ci ha ricordato un attimo fa - lei ha richiesto la formalizzazione dell'istruttoria per disastro aviatorio e per strage contro ignoti: su questo credo che non le si possa fare alcun tipo di addebito, semmai questa Commissione potesse farne. Però noi siamo interessati a scoprire i motivi della lungaggine delle indagini e sotto certi aspetti i motivi dell'inefficacia delle stesse, dato che oggi - a distanza di 11 anni - ancora parliamo di queste cose.

Ricostruendo alcuni fatti, lei ha detto che non ha dato i risultati dei laboratori dell'Aeronautica militare al dottor Luzzatti perchè questo avrebbe comportato una violazione del segreto istruttorio. Cosa ci sta suggerendo? Che da parte del giudice Bucarelli c'è stata una violazione del segreto istruttorio, quando egli ha consegnato questi risultati al dottor Luzzatti? Oppure che quando lei ha consegnato del materiale da lei stesso sequestrato - e quindi soggetto agli stessi vincoli - al dottor Luzzatti ha violato il segreto istruttorio? A me interessano sia le difformità - quelle che a me appaiono tali - del suo comportamento, sia quelle tra il suo comportamento e quello del giudice Bucarelli.

SANTACROCE. Per quanto riguarda la mia decisione di aver messo a disposizione tutto il materiale sia dei periti che dei membri della commissione Luzzatti (ma devo aggiungere i membri della commissione Itavia), sia per la presa visione dei materiali che per il sopralluogo ad esempio a via Tuscolana, non ho ritenuto di adottare un comportamento di violazione del segreto istruttorio. Non ho mai autorizzato possibilità di prelievi o cose del genere; quando ognuno mi ha esposto le sue esigenze con riferimento alle indagini, non ho ritenuto di frapporre ostacoli.

DE JULIO. Quando in Commissione ci arriva un documento - non parlo del risultato di un interrogatorio - da parte di un'autorità

giudiziaria, qualunque essa sia, quel documento è sempre coperto dal segreto istruttorio; se lo stesso ci proviene da un'altra autorità, noi lo possiamo leggere, portare a casa, estrarne copia e così via. Abbiamo imparato che il segreto istruttorio è un limite invalicabile.

SANTACROCE. Non vorrei dare l'impressione che il segreto istruttorio sia qualcosa che si allarga e si restringe a piacimento di chi lo dispone. Credo di aver fatto una distinzione fondamentale in questo senso: le indagini fatte dal magistrato inquirente sono coperte dal segreto istruttorio, ma rientra nella sua discrezionalità la possibilità di permettere la presa visione di determinati materiali. Ripeto: ignoravo o per lo meno è un punto che non ricordo - che il giudice Bucarelli avesse consegnato del materiale alla commissione Luzzatti; però devo anche dire che i rapporti tra lui e quella commissione sono stati molto diversi da quelli che si erano instaurati con me, tant'è vero che egli a un certo punto ha taciato di illegittimità l'intervento della commissione Luzzatti.

CICCIOMESSERE. Quindi era un atto discrezionale.

SANTACROCE. Erano atti su direttiva del giudice.

Io non potevo dare la perizia fatta dai periti di Palermo a Luzzatti, anche se me l'avesse chiesta. Se loro gliela danno in *camera caritatis*, e io non ne so niente, è un altro paio di maniche, ma se gliela dessi io, a seguito di un'istanza, questo non sarebbe possibile, sarebbe come se uno mi chiedesse un verbale di testimonianza.

PRESIDENTE. Abbiamo ritrovato il famoso documento in cui il dottor Guarino convoca Lippolis per il giorno 6 ottobre 1980: «La signoria vostra est invitata comparire davanti a sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Guarino il giorno 6 ottobre ore 10, ufficio sito in Palermo, palazzo di giustizia presso piazza Vittorio Emanuele Orlando, piano 2°, stanza n. 45, per essere intesa in merito situazione ritrovamento disastro aereo Itavia 27 giugno». Quindi, Lippolis è convocato per il 6 ottobre, Questo fascicolo noi lo ritroviamo negli «atti relativi interrogatori». Lippolis ha confermato di essere stato interrogato.

SANTACROCE. Le ho fatto anche l'esempio di due coniugi che hanno dichiarato di essere stati sentiti, ma non risulta alcun verbale in proposito.

PRESIDENTE. Comunque questa convocazione c'è stata con il telegramma mandato dal dottor Guarino.

SANTACROCE. Le indagini sull'uomo claudicante cominciano proprio perchè do io le direttive nel dicembre del 1980, dopo aver sentito i coniugi di cui parlavo prima.

DE JULIO. Dottor Santacroce, usando la stessa cortesia che ha usato prima nel distinguerci il ruolo del pubblico ministero da quello del giudice istruttore, ci può illustrare in quali casi si svolge, si può

svolgere, si svolgeva o si poteva svolgere all'epoca del 1980 e negli anni successivi l'istruzione sommaria?

SANTACROCE. L'istruzione formale era prevista dal codice di procedura penale, ormai abrogato, nei casi di complessità delle indagini istruttorie e la giurisprudenza ha precisato che, attraverso la richiesta di istruzione formale, si ha esercizio dell'azione penale, che postula quanto meno un titolo di reato a carico di ignoti. Quindi, solo quando per me si è evidenziato questo tipo di reato, e si è messa in luce la possibilità di una responsabilità a carico di ignoti, io ho formalizzato e la legge elenca i casi di istruzione sommaria, cioè i casi in cui l'imputato rende piena confessione, i casi di evidenza del fatto e i casi in cui dice che occorre procedere ad una perizia facile e breve, questa è l'espressione. In tutti gli altri casi...

DE JULIO. Non mi sembra che questo caso si configurasse in tal modo, nè di perizia facile e breve, eccetera.

SANTACROCE. Come le ho precisato l'istruzione formale presuppone un titolo di reato. Fino a che non sono in grado di formulare un titolo di reato non posso fare un'istruzione formale. Ho potuto farla soltanto sulla base dei risultati della perizia che aveva rinvenuto le tracce di T4. Prima non avevo la possibilità di farlo.

DE JULIO. Da allora, giudice Santacroce, lei fa trascorrere 1 anno e 3 mesi. Se non ricordo male il risultato della perizia cui lei allude è del 5 ottobre del 1982 e lei arriva al 31 dicembre 1983 prima di formalizzare. Poi, se mi consente, è vero che quel risultato le dà la certezza dell'esplosione, ma passano sempre un anno e tre mesi di tempo. Alcuni elementi erano a sua conoscenza prima, per esempio la seconda relazione Luzzatti, che comunque restringe l'ambito all'esplosione, è addirittura del dicembre del 1980.

SANTACROCE. È adombrata, nel dicembre 1980.

DE JULIO. Non è tanto adombrata perchè, se non altro per esclusione, ci arriva. Infatti, nel momento in cui esclude le altre ipotesi, di fatto lascia in piedi soltanto quelle che rimangono. Il tempo intercorso fino alla relazione finale trascorre in attesa di avere la possibilità di analizzare il relitto. Non avendo questa possibilità di fatto conclude, ma senza portare nulla di nuovo rispetto alle relazioni precedenti.

SANTACROCE. È un'osservazione precisa, onorevole, ma in quel periodo si parlava di un disegno di legge per poter recuperare il relitto. Parlo del 1982, ma solo nel 1983 appresi che il progetto era abortito.

Ho sempre pensato che il mistero di Ustica si potesse risolvere soltanto recuperando il relitto e sottoponendo ad analisi tutti i pezzi, perchè in quel modo può emergere se è stato un missile o una bomba. L'ipotesi della bomba direi che l'ho sempre esclusa proprio per i noti problemi del ritardo e per tutte le considerazioni che qui credo sia inutile ripetere perchè si conoscono ormai abbondantemente. Però non

c'è dubbio che se non troviamo non dico il pezzo colpito dal missile, ma quanto meno tracce di un missile, sarà difficile poter arrivare alla soluzione.

DE JULIO. Non sono un giurista, per cui molto spesso navigo male in questo mare, ma anche dal punto di vista della normativa non c'erano dei termini entro i quali andava formalizzata l'istruttoria?

SANTACROCE. No, e ho già spiegato il perchè. Gli avvocati di parte civile che hanno fatto quell'esposto nei confronti di Bucarelli e miei l'anno scorso dicevano che l'istruzione sommaria avrebbe avuto una durata abnorme violando l'articolo 392-bis. A parte il fatto che c'è una giurisprudenza che dice che l'articolo 392-bis fissa un termine meramente ordinatorio (a Sezioni Unite, la Cassazione ha stabilito la perfetta legittimità del mandato di cattura emesso dopo la scadenza dei termini) l'articolo 392-bis è una norma entrata in vigore nel settembre 1982 e in ogni caso non si applica ai procedimenti contro ignoti.

DE JULIO. Per lo più si può definire un motivo di opportunità.

SANTACROCE. Per la prima volta è stato fissato un termine anche per la durata dei procedimenti contro ignoti con il nuovo codice di procedura penale.

BOATO. Diverso è il caso in cui c'è un imputato in stato di detenzione. C'è il termine di quaranta giorni entro i quali c'è il rinvio a giudizio, eccetera.

DE JULIO. Gli strumenti di cui lei si può avvalere nel caso dell'istruttoria sommaria rispetto a quella formale, sono diversi o sono gli stessi? Ho notato che più di una volta lei qui parlava di accertamenti tecnici e non di perizia. Sono cosa diversa o si tratta della stessa cosa?

SANTACROCE. La perizia in senso tecnico-giuridico è espressione di un giudizio ad opera di esperti; l'accertamento tecnico è qualcosa di molto meno. Ad esempio si va dall'accertamento fotografico al mero rilievo dattiloscopico o che so io. In altre parole non sono richieste specifiche competenze tecniche. Ovviamente occorre una certa competenza tecnica, per esempio io un accertamento tecnico non lo saprei fare, ma la perizia è qualcosa di molto di più.

DE JULIO. Ovviamente un caso complesso come questo richiedeva più perizia che accertamento tecnico.

SANTACROCE. Faccio presente che è normale che una perizia iniziata durante l'istruzione sommaria possa concludersi successivamente nell'istruzione formale. Qui c'è stata la stranezza che, nonostante ci fossero dei miei periti, quelli appunto ereditati da Palermo, signor Presidente, si è provveduto a revocare loro l'incarico, o meglio a chiedere che presentassero la relazione, solo quando erano stati nomi-

nati altri cinque periti. Dicevo questo per spiegare meglio dal punto di vista tecnico.

DE JULIO. Dal punto di vista delle acquisizioni di documenti, materiale probatorio, eccetera, anche qui, dottor Santacroce, è comprensibile che durante il primo anno si sia potuto restringere l'ambito delle cose da sequestrare.

Per esempio, lei si limitò ai centri radar di Marsala e Ciampino.

SANTACROCE. E Licola.

DE JULIO. Ma anche in questo caso è diverso. Si limitò poi anche nell'ambito delle registrazioni telefoniche, sequestrandone solo alcune. Mi ricollego a tal proposito anche ad alcuni elementi di sospetto che cominciarono ad emergere alla fine del 1980, nel 1982 e poi nel 1983. Come mai a valle di tali sospetti non provvide ad estendere l'ambito dei sequestri? Ad esempio, Martina Franca, ma anche il DA1 di Licola e il DA1 di Marsala (ma anche quello di Siracusa).

SANTACROCE. Se non sbaglio per Siracusa in un primo momento mi fu riferito che era chiuso.

PRESIDENTE. Invece non era chiuso affatto.

SANTACROCE. Ma quali elementi avevo io per smentire l'Aeronautica militare che mi diceva che era chiuso?

DE JULIO. Abbiamo finito per dare adito...

SANTACROCE. Voglio dire che io faccio il magistrato e ho bisogno di tecnici che eventualmente mi dicano: «Guardi, dottor Santacroce non creda all'affermazione che Siracusa era chiuso». Invece non me lo ha detto nessuno.

PRESIDENTE. Però la circolare del generale Tascio del 23 dicembre 1980, tra l'altro, parla delle documentazioni di Licola, Siracusa e Marsala. Quindi il centro di Siracusa non viene dato per chiuso. Poi si coprirono dicendo che era chiuso, mentre dopo altri tre cambiamenti risultò che il centro era aperto.

DE JULIO. Lei, dottor Santacroce, deve aiutarci a comprendere, ed è l'unico che lo può fare in questa situazione. Siamo portati a non giustificare nulla noi, avremmo voluto che fin dal primo giorno fosse sequestrato tutto e che le indagini fossero estese. Poi ci rendiamo conto del clima e del momento, rispetto alle notizie che emergono a posteriori. Ma nel momento in cui vi è anche la sola ipotesi che possa essersi trattato di una bomba o di un missile, tutta la difesa aerea avrebbe dovuto essere rivolta come un guanto, anche da parte del giudice, nel senso di procedere all'acquisizione di tutto il materiale, evitando di lasciar trascorrere del tempo per cui, per procedure interne, tutto il materiale è stato distrutto e si sono determinate enormi difficoltà. Ad

esempio, aveva il potere di sequestrare anche presso il centro di Bagnoli, un'altra fonte importante di informazioni? Non credo che in questo caso possa valere l'extraterritorialità, con ipotesi di reato di tale genere. Invece non è stato fatto assolutamente nulla.

SANTACROCE. Ho dei dubbi che si potessero disporre sequestri presso il comando Bagnoli della Nato. Non ha importanza il titolo del reato a proposito dell'extraterritorialità. Se è zona extraterritoriale il sequestro non si poteva disporre.

Comunque mi è difficile rispondere, perchè non mi è stato fornito quel quadro.

DE JULIO. Non è stato un caso se ripetutamente le è stato domandato se avesse ricevuto suggerimenti o pressioni da parte degli ambienti militari. Lei lo ha escluso, ma noi dobbiamo capire perchè non sono stati compiuti atti che - se vuole, con il senno di poi - sembrano oggi ragionevoli. Per questo le domando come mai, una volta che lei stesso considerava degna di rispetto l'ipotesi dell'esplosione, interna o esterna che fosse, non ha pensato ad ascoltare testi.

SANTACROCE. Le dico sinceramente che ho puntato tutto sugli accertamenti, ho pensato che di là potesse trarsi qualcosa. Mi ero reso conto, ad esempio, che quello dei tracciati radar era un aspetto molto confuso, dal quale si traevano elementi contraddittori. Da tale punto di vista avrebbe potuto non produrre grossi effetti fermare l'attenzione e fare dei raffronti in questo campo. Queste poi sono valutazioni che compie il magistrato, in quei momenti è difficile verificare la congruità di certi interventi che possono essere valutati solo con il senno di poi.

DE JULIO. Può fornirci la sua versione sul recupero? Non sto parlando della scelta della ditta che doveva provvedere al recupero, che non competeva a lei. Mi interessa piuttosto la sua versione, la sua visione del perchè siano dovuti passare tanti anni per avere una risposta banale («banale» nel senso che le spese per il recupero rientrano nelle spese banali della giustizia). Dopo che erano state avanzate ipotesi legislative ed erano stati individuati i capitoli di bilancio che non c'erano, una volta superate le opposizioni del Ministero del tesoro sembrò l'uovo di Colombo, perchè si scoprì che le spese per il recupero potevano rientrare tra quelle ordinarie della giustizia.

SANTACROCE. Su questo aspetto nutro delle perplessità. Racconto come sono andati i fatti. Si trattava di spese straordinarie. Il magistrato non può imporre spese miliardarie a carico del Ministero della giustizia. Se la perizia fosse costata 200 miliardi, sarei stato trasferito in Australia! Non potevo farlo.

La via più praticabile mi sembrò proprio quella indicata nella mia lettera. E rivendico gran parte del merito di quella lettera. Scrivendo al Ministro dei trasporti dell'epoca Balsamo, osservai che ai fini della giustizia penale, «il recupero di tali elementi possa rilevarsi determinante per l'accertamento delle cause» del disastro; aggiungevo: «I reperti attualmente disponibili sono insufficienti a dare una risposta appagante ad

una vicenda che, per le sue proporzioni e per le illazioni che sono state diffuse, esige che non venga tralasciata alcuna via utile alla scoperta della verità». Mi pare che più chiaro di così non potevo essere.

PRESIDENTE. Ma la domanda non era questa. Proprio partendo dalla sua convinzione profonda che il recupero fosse assolutamente indispensabile, non vi erano nelle sue mani strumenti di pressione maggiori (anche facendo ricorso alle spese ordinarie della giustizia), per sopperire alla mancanza di mezzi?

SANTACROCE. Qui parlano le date. Continuare a credere che un effetto migliore sarebbe potuto sortire utilizzando subito la complessa e articolata procedura della spesa obbligatoria posta a carico del Ministero di grazia e giustizia mi sembra francamente un falso problema. Lo Stato non agisce a compartimenti stagni. Basti pensare che questa procedura, attivata dal giudice Bucarelli il 6 novembre 1985 una volta constatato che la via del disegno di legge non era più praticabile, si sbloccò solo dopo l'intervento del Governo Craxi nell'aprile del 1987, allorquando il Ministero delle finanze richiese al Ministero del tesoro di esprimere un parere sulle modalità da seguire per dar corso all'accantonamento della somma necessaria e il Ministero del tesoro fornì le precisazioni richieste.

CICCIOMESSERE. Debbo fare solo un'unica domanda al dottor Santacroce.

Parto dalla vicenda della relazione redatta dalla Divisione esplosivi che obiettivamente continua a non essere convincente.

SANTACROCE. A quale si riferisce?

CICCIOMESSERE. All'ultima del 1982. Infatti, il presidente Luzzatti nella sua corrispondenza con il Ministero dei trasporti afferma di «essere in attesa di conoscere i risultati delle analisi richieste dal magistrato inquirente, d'intesa con la commissione».

Lei, diversamente da quanto è accaduto il 22 ottobre 1981, cioè con la prima relazione della Divisione materiali metallici, questa volta non ha inteso consegnare tale relazione vuol dire che si è rotta l'intesa. Bisogna dare uno sguardo anche al successivo comportamento tenuto dal giudice Bucarelli, a meno che questi non abbia compiuto un illecito.

SANTACROCE. Assolutamente.

CICCIOMESSERE. Infatti, la funzione della commissione Luzzatti è proprio quella di acquisire la documentazione che non può fare direttamente.

PRESIDENTE. Torniamo per la terza volta sullo stesso episodio.

CICCIOMESSERE. Questa è la premessa per un'altra questione.

Rimane il fatto che esiste un «buco» che va dall'ottobre del 1982 fino al 31 dicembre 1983, allorquando lei formalizza l'inchiesta. Allo

stato della nostra documentazione durante questo lasso di tempo lei non ha posto in essere alcun atto. In altre parole, questo ritardo di circa un anno e mezzo non si giustifica nella formalizzazione dell'inchiesta, nè vi sono altri atti istruttori e nè si può portare a giustificazione di questa assenza di iniziativa l'attesa del decreto del ministro Balsamo, perchè comunque la vicenda si chiude prima. D'altra parte, quel provvedimento prevedeva un'iniziativa da parte del Ministero dei trasporti che sarebbe rientrata solo tra le competenze della commissione nominata da questo Ministero.

La domanda è la seguente. Lei prima si è giustificato affermando che durante quest'anno e mezzo non ha formalizzato l'inchiesta, nonostante avesse gli elementi per farlo, perchè la relazione della Divisione materiali metallici dell'Aeronautica militare le consentiva di avanzare ipotesi di reato, perchè attendeva il recupero dei relitti dell'aereo.

Tale recupero non c'entra nulla con questa attesa. Vorrei sapere quale altra giustificazione ritiene di dover avanzare o cos'altro è successo in questo lasso di tempo che non le ha consentito di formalizzare l'inchiesta.

SANTACROCE. La ragione fondamentale l'ho già indicata all'onorevole De Julio, e la ripeto a lei.

Attraverso il recupero dei relitti dell'aereo, pensavo di poter avanzare delle richieste più mirate al giudice istruttore. Infatti, il documento della formalizzazione da voi acquisito è alquanto scarno: vi si afferma che sono ignoti gli imputati di questa indagine e che l'istruttoria procederà in altro modo.

L'unica indicazione che ebbi parlando con il giudice Bucarelli dopo la formalizzazione fu quella di svolgere una perizia globale su tutto e insistere sul recupero dell'aereo. Gran parte dei rapporti tra pubblico ministero ed un giudice istruttore sono scritti, e a partire dall'aprile del 1989 troverete una valanga di mie richieste.

CICCIOMESSERE. Mi scusi, dottor Santacroce, ma il diniego da parte del ministro Gorla risale al 20 gennaio 1983. Di conseguenza, lei avrebbe dovuto aspettare questa data, perchè in presenza di questo diniego si sarebbe reso conto che non vi era alcuna possibilità di recuperare l'aereo e quindi non le sarebbe rimasto altro da fare che formalizzare l'inchiesta.

Nel dicembre 1982 esistevano tutte le possibilità che il recupero si sarebbe potuto fare.

SANTACROCE. No, non c'erano; era stato solo predisposto un disegno di legge a tal proposito.

CICCIOMESSERE. Perchè lei sceglie il giorno 12 per depositare le sue conclusioni e non aspetta che l'iter di quel disegno di legge non vada in porto?

SANTACROCE. Forse non ho capito bene la domanda.

BOATO. Forse vi è un errore di data, perchè risale alla fine del 1983 la formalizzazione dell'inchiesta.

SANTACROCE. Ho formalizzato l'inchiesta il 31 dicembre 1983 quando ho avuto praticamente la certezza che quel disegno di legge non era stato approvato dal Parlamento.

È stato questo il mio discorso. In ogni caso, faccio presente che ho posto in essere atti di particolare significato, perchè ritengo che gli atti di maggior significato che ho effettuato durante gli oltre tre anni in cui ho condotto l'istruzione sommaria siano stati la richiesta di recupero dell'aereo e l'aver intravisto il collegamento tra l'incidente di Ustica e la caduta del Mig 23 libico, anche se poi quest'ultima intuizione svanì perchè le indagini effettuate dai magistrati di Crotone non avevano sortito alcun effetto. Il recupero dell'aereo, sul quale avevo puntato tutta la mia inchiesta, rappresentava il presupposto necessario per avanzare richieste articolate e precise.

CICCIOMESSERE. Il 16 aprile 1983 la vicenda è conclusa, perchè il capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio Torregrossa risponde che non vi sono soldi e quindi non vi è alcuna possibilità di recuperare l'aereo. Ci troviamo nel mese di aprile del 1983, e quindi fino al dicembre 1983 non vi è più alcuna possibilità - lo ripeto - di recuperare il relitto.

Non si tratta di una domanda polemica, perchè lei già un anno e mezzo prima aveva tutti gli elementi per formalizzare l'inchiesta ed individuare le ipotesi di reato.

SANTACROCE. Le dico francamente che alla data in cui ho la certezza di non poter recuperare il relitto dell'aereo, mi parla dell'aprile del 1983, mentre ricordavo qualche mese dopo, ma comunque avrà ragione lei, il mio discorso era il seguente: o chiudevo l'inchiesta...

CICCIOMESSERE. Lei aveva una relazione e soltanto sulla base di essa ha individuato ipotesi di reato.

SANTACROCE. Ho compiuto altri atti - che poi si sono rivelati non significativi - prima di prendere la decisione di non dover chiudere l'inchiesta e di andare avanti. Solo a quel punto ho chiesto la formalizzazione.

Quando punto tutto sul recupero ed esso non mi viene dato, posso solo dire che i periti hanno constatato l'esistenza di tracce di T4, però l'unico riscontro obiettivo che potevo avere era sui resti del relitto. Poichè questi non potevano essere recuperati, non mi restava altro che chiedere al giudice istruttore di dichiarare di non doversi procedere per i reati di strage per essere rimasti ignoti gli autori del fatto. Ritorna invece qui in ballo Luzzatti, con il quale non ci è stata mai nessuna frattura, bensì un rapporto veramente ottimale. Ciò che lei pensa essere un'anomalia, cioè il non aver consegnato la relazione dei militari, non può essere considerata tale, perchè risponde alle esigenze del segreto istruttorio che non posso ovviamente violare per le ragioni che ho addotto poc'anzi.

È stato Luzzatti che ha detto che non era da escludere che andando avanti si potevano raccogliere effettivamente altre indicazioni.

CICCIOMESSERE. Dottor Santacroce, rimane però il fatto - non so se lei è in grado di confermarlo - che in questo lasso di tempo non è stato posto in essere nessun atto, nè nuovo, nè rilevante, di nessun genere che giustifichi un'attesa nella formalizzazione. È tutto qui. Nell'aprile del 1983 lei ha la certezza di non recuperare l'aereo perchè nè la Presidenza del Consiglio, nè il Ministro dei trasporti intendono finanziare quest'iniziativa. Quindi, è terminata la sua attesa.

SANTACROCE. In ogni inchiesta vi è una miriade di atti insignificanti. È chiaro che ognuno porta avanti una certa attività istruttoria sperando di acquisire elementi attraverso determinati atti; ma non sempre quest'operazione riesce.

Io volevo giungere ad una formalizzazione «corposa» mi si consenta il termine -, cioè non fare una richiesta generica contro ignoti e far proseguire l'istruttoria, che ad un certo momento poteva significare voler fare dello scaricabarile nel senso di dire al giudice istruttore: cerca di trovare tu le idee perchè non ne ho più.

Avrei voluto fare qualcosa di più sostanzioso. Quel periodo è stato dedicato alla ricerca di questi elementi, purtroppo senza successo.

PRESIDENTE. Lei si è sempre dimostrato convinto che la soluzione fosse nel recupero del relitto e ci ha detto di aver fatto tutti i passi e le pressioni necessari. Tuttavia, anche se lei a quel punto non era più al comando della nave, una volta risolto il problema tecnico-finanziario ed avviato il recupero, pur avendo la possibilità di portare a galla l'intero relitto se ne lascia in fondo al mare più della metà, tanto che oggi si è dovuto procedere ad uno stanziamento altrettanto rilevante e al cambio delle ditte impegnate nel recupero per portare a galla quantitativi di materiale forse superiori a quelli del primo recupero. Se si era puntato tutto sul recupero del relitto, perchè lasciarne più della metà in fondo al mare? Ciò soprattutto in considerazione del fatto che si era coscienti che altri pezzi avrebbero potuto essere recuperati, come emerge dai rapporti delle ditte a cui invece si disse che era sufficiente il materiale già recuperato.

SANTACROCE. Sono completamente estraneo alle operazioni peritali. Ho sempre insistito su questo punto ed anche il mio ultimo atto, prima di essere trasferito su mia richiesta alla Procura generale, è stato quello di richiedere una perizia internazionale. Ripeto però che sono rimasto completamente estraneo alle operazioni di materiale recupero. Soltanto a recupero finito mi è stato detto che il professor Blasi e tutto il collegio peritale avevano ritenuto sufficiente il materiale raccolto. E come pubblico ministero non sono in grado di esprimere giudizi sulla congruità della perizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Santacroce per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

La seduta termina alle ore 21,10.